

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XVIII, n. 81, Dicembre 2023

La Famiglia di Nazaret è presentata a noi dalla Chiesa non come un modello troppo alto, ma piuttosto come una profezia dell'umiltà, della semplicità e della lode che con la presenza dello Spirito Santo possono sbocciare anche nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità cristiane.

CON IL SINODO

Testo sui ministeri battesimali



RESTAURO DELLA CHIESA

Bellissima Notizia!!!
Dalla Diocesi di Padova abbiamo ricevuto l'**autorizzazione per il restauro del sottotetto della nostra chiesa parrocchiale.**

È stato così riconosciuto il nostro grande impegno che ha portato a raccogliere oltre **150mila euro** nel fondo bancario destinato.

Grazie di cuore a tutti!

A questa bella notizia se n'è aggiunta un'altra: la nostra parrocchia è stata assegnataria, con delibera della **Giunta Regionale** n. 1267 del 17 ottobre scorso, di un contributo di **45mila euro** per i lavori di sistemazione della nostra chiesa.

Ringraziamo tutti i membri del Consiglio Regionale e anche l'amministrazione comunale per l'interessamento.

L'autorizzazione della Diocesi ci permette anche di **avere accesso alle fondazioni e ai contributi dell'8Xmille.** In queste settimane stiamo facendo le richieste necessarie.

E speriamo di avere risposte positive.

Ma **non può cessare anche il nostro personale impegno...**

Continuiamo quindi a fare richiesta del vostro aiuto per raccogliere ulteriori offerte che ci permettano di affrontare con serenità questa **nuova indispensabile impresa: restaurare la nostra chiesa**, che è la casa di tutti, il luogo che ci accoglie per celebrare la gioia della nascita di un bambino nel Battesimo, di una nuova famiglia che si crea nel Matrimonio, della crescita dei giovani nelle Cresime e Prime Comunioni... e dove condividiamo il dolore nel saluto dei nostri cari Defunti...

Passeremo ancora per le vostre case a chiedere un'offerta. E Grazie per la vostra generosità!
Inoltre vi ricordiamo che si può fare l'offerta anche tramite **Bonifico Bancario al conto corrente dedicato IT36A083276307000000010116 BANCA PADOVANA CREDITO COOPERATIVO intestato a Parrocchia di Santa Giustina In Colle.**

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!!!



“scrivo a voi”

BUON NATALE!!! E PRESEPIAMOCI!!!

Ciao a tutti! In questo Natale 2023 ricorre **un grande anniversario: 800 anni dal primo presepe, allestito da San Francesco a Greccio.**

COME NACQUE IL PRESEPE DI SAN FRANCESCO?

Nel 1220 San Francesco era riuscito a visitare i luoghi della vita terrena di Gesù. Era andato anche a Betlemme e si era fermato a lungo a pregare e meditare sul luogo dove il Salvatore era nato. Tornato in Italia, continuava a ripensare a quel viaggio e la sua mente era affascinata soprattutto dall'evento della nascita di Gesù. Dio che si fa uomo, diventa bambino, umile, fragile, indigente. Francesco si commuoveva fino a piangere facendo queste considerazioni. Nel Natale del 1223 decise di organizzare una rappresentazione viva della nascita di Gesù, convinto che, potendo “vedere” con i suoi occhi, avrebbe avuto modo di comprendere ancora più a fondo. Le fonti francescane raccontano nei particolari che cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco aveva chiamato un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo aveva pregato di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il bambino nato a Betlemme e, in qualche modo, vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asino». E così avvenne. E da quell'evento così intenso è nata la bellissima tradizione del Presepio, “*admirabile signum*”, un “mirabile segno che suscita sempre stupore e meraviglia”, come lo definì Papa Francesco nella lettera apostolica sul significato e valore del presepe, firmata nel 2019 durante la sua visita a Greccio.

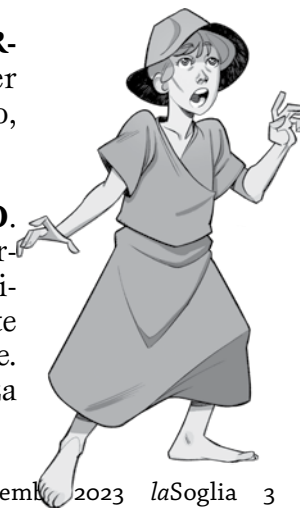
PRESEPIAMOCI

Ecco, in questo grande anniversario, vogliamo anche noi diventare parte del Presepio del Mondo in cui Gesù nasce ancora. E allora vi auguro di essere come i personaggi di questo nuovo e reale presepio.



Siate come il **PASTORE CON LA LANTERNA.** Abbiate occhi del cuore e della fede, per sapere scorgere i segni della presenza di Dio, anche nelle notti della vita.

Siate come il **PASTORE MERAVIGLIATO.** Di fronte alla Bellezza della Vita e delle persone muovetevi sempre con stupore e meraviglia. Non lasciate per scontato nulla ma vivete con intensità ogni gesto che donate e ricevete. E fate stupire gli altri con la vostra gentilezza e amore.





Siate come gli **ANGELI** che annunciano la lieta notizia ai pastori. Abbiate nelle vostre bocche parole gentili e di incoraggiamento, i vostri gesti comunichino accoglienza e trasmettano gioia e amore. Siate annunciatori del Gesù che nasce nella vita di tutti i giorni, anche nelle nostre povertà e difficoltà.

Siate anche come i **RE MAGI!** Cercate le stelle nel cielo, scrutando nella vostra vita i segni della nascita di Cristo ... E soprattutto mettetevi in cammino. Non siate fermi ma sempre sulla strada, con grandi desideri e aspirazioni nel cuore e la ricerca di nuove mete. Come i Magi fate dono di chi siete, della vostra preziosità (oro), umanità (mirra) e spiritualità (incenso). E fermatevi per adorare il Signore, l'Emmanuele - il Dio con Noi. Solo così avrete la forza di riprendere il vostro cammino nelle tappe della Vita.



E anche nella **SACRA FAMIGLIA** trovate il vostro posto. Siate come Maria, madre premurosa che dona la vita al Figlio di Dio e lo culla non solo tra le sue braccia ma anche nel cuore, meditando ogni evento alla luce della Volontà Divina. Oppure siate come Giuseppe, marito premuroso e papà attento e protettivo. Siate il custode della Vita e dell'Amore.

E VOI AVETE SCELTO IL VOSTRO POSTO NEL PRESEPIO?

Io ho già scelto il mio posticino nel presepe: a me basterebbe essere o l'asino o il bue. Animali servizievoli e umili, stupiti di far parte di questa scena sacra e disponibili a riscaldare il Divino Bambino con il loro fiato. Grazie, Signore, perché ci hai scelti per far parte della Tua Vita e della Storia della Salvezza. Fa' che possiamo essere umili servitori della Gioia e dell'Amore.

Vieni, Bambino Gesù, e nasci ancora nel presepio strano che siamo tutti noi. Vieni e trasforma i cuori. Donaci Pace, Gioia e Amore!

TANTISSIMI AUGURI DI BUON NATALE!!! E FELICE ANNO 2024!!! A TUTTI!!!

Un abbraccio!

d Claudio

P.S. Le pagine di questo numero di *laSoglia* sono speciali perché, oltre alle bellissime pagine di approfondimento e cultura, abbiamo chiesto ai nostri volontari la descrizione dei gruppi e realtà della Parrocchia. Buona Lettura!



Quest'anno, attraverso i 4 numeri della *Soglia* del 2023-2024, si è scelto con il nostro parroco don Claudio, di avvicinare e di conoscere un po' la ricchezza dell'anno liturgico (azione pubblica del popolo di Dio) attingendo agli insegnamenti della Chiesa.

L'anno liturgico celebra gli eventi della vita del nostro Signore Gesù, Cristo, Figlio di Dio e ci propone il ricordo dei Santi e Beati con un posto unico riservato a Maria sua madre.

La Chiesa ha dato forma all'anno liturgico nel tempo, ma è l'anno liturgico nel suo ritmo settimanale della celebrazione della Pasqua domenicale del Signore che dà vita alla Chiesa. La comunità riunita riconosce, confida e celebra il suo Signore, anche nei suoi Santi, nell'ascolto della sua Parola e nella preghiera, nelle sue varie forme, per il bene del mondo intero.

L'anno liturgico, con la riforma del Concilio Vaticano II, ha un ciclo triennale suddiviso in Anno A, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Matteo; in Anno B, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Marco; in Anno C, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Luca. Il vangelo secondo Giovanni viene letto in determinati periodi di ogni anno liturgico. Questo avviene perché in un determinato numero di anni si legga la maggior parte della Scrittura, «più abbondante, più varia e meglio scelta» (Sacrosanctum Concilium n. 35). L'anno liturgico di quest'anno è l'Anno B.

Nel celebrare l'Avvento e il Natale riviviamo, rendendolo presente, l'evento e il suo significato della nascita di Gesù oggi, ancora una volta, nella nostra vita. È un mistero della nostra fede, un fatto straordinario e inaudito di amore totale di Dio verso tutte le persone del mondo, che si fa carne, per farci diventare suoi figli amati e tra noi fratelli tutti. È una realtà che dona fiducia e speranza nella possibilità creativa dell'amore che fa il bene. Questi brani sono stati scelti da p. Tiziano Lorenzin.

(Efesini 1,3-8.11-12)

³Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, ⁵predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, ⁶secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; ⁷in cui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia, ⁸che egli ha fatto abbondare verso di noi con ogni sapienza e intelligenza... ¹¹In lui siamo anche stati scelti per un'eredità, essendo predestinati secondo il proponimento di colui che opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà, ¹²affinché fossimo a lode della sua gloria, noi che prima abbiamo sperato in Cristo.

(Marco 1,1-8)

¹Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio. ²Come sta scritto in Isaia profeta: Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto, che preparerà la tua via. ³Voce di uno che grida nel deserto: Prepare la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri, ⁴venne Giovanni a battezzare nel deserto e a proclamare un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵E usciva verso di lui tutta la regione giudea, e tutti quelli di Gerusalemme, ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, e una cinta di pelle ai fianchi, e mangiava locuste e miele selvatico. ⁷E proclamava dicendo: Viene dietro di me quello più forte di me, del quale io non sono sufficiente a inchinarmi e sciogliere il laccio dei suoi sandali. ⁸Io vi battezzai con acqua, ma lui vi battezzerà in Spirito Santo.

(Luca 1,26-38)

²⁶Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in una città della Galilea di nome Nazaret ²⁷presso a una vergine promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della vergine: Maria. ²⁸Ed entrato davanti a lei, disse: "Gioisci, grazia, il Signore con te!" ²⁹Ora ella a questa parola fu tutta turbata e valutava donde mai fosse un saluto simile. ³⁰E disse l'angelo a lei: "Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco: ³¹concepirai in ventre, genererai un figlio. e chiamerai il suo nome Gesù. ³²Questi sarà grande e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato, e il Signore Dio darà a lui ³³il trono di Davide suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli, e del suo regno non ci sarà fine. ³⁴Ora Maria disse all'angelo: "Come sarà questo poiché uomo non conosco?". ³⁵E rispondendo l'angelo le disse: "Lo Spirito

Santo scenderà su di te, e potenza dell'Altissimo adombrerà te, e perciò colui che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco: Elisabetta tua parente anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese per lei che è chiamata sterile; ³⁷perché non sarà impossibile presso Dio nessuna parola". ³⁸Ora disse Maria: "Ecco la schiava del Signore: avvenga a me secondo la tua parola!". E s'allontanò da lei l'angelo.

(Luca 2,1-14)

¹Ora avvenne in quei giorni, uscì da Cesare Augusto un decreto di iscrivere tutta l'ecumene. ²Quell'iscrizione prima avvenne mentre Quirino governava la Siria. ³E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. ⁴Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazaret verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, ⁵per essere iscritto con Maria, la sua promessa sposa che era incinta. ⁶Ora avvenne che essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire ⁷e partorì il figlio suo, il primogenito e lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia, poiché non c'era posto per loro nel luogo di riposo. ⁸E c'erano pastori in quella regione che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. ⁹E un angelo del Signore stette su loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro e temettero un timore grande. ¹⁰E disse loro l'angelo: Non temete! Ecco infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo: ¹¹fu partorito per voi, oggi, un Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide. ¹²E questo per voi il segno: troverete un bambino

fasciato e adagiato in una mangiatoia. ¹³E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo che lodava Dio dicendo: ¹⁴"Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza".

(Luca 2,15-20)

¹⁵E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. ¹⁶E andarono in fretta e scoprirono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. ¹⁷Ora, avendo visto, notificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. ¹⁸E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. ¹⁹Ora Maria conservava tutte queste parole comparando(le) nel suo cuore. ²⁰E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato loro detto.

(Luca 2,22.39-40)

²²E quando furono compiuti i giorni della loro purificazione, secondo la legge di Mosè, lo condussero a Gerusalemme per presentarlo al Signore, ... ³⁹E quando ebbero finito ogni cosa secondo la legge del Signore, ritornarono nella Galilea nella loro città di Nazareth. ⁴⁰Ora il bambino cresceva e si fortificava riempiendosi di sapienza e la grazia di Dio era su di lui.

(Galati 4,4-7)

⁴Ma, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Figlio suo, nato da donna, sottoposto alla legge, ⁵affinché riscattasse quelli sotto la legge, affinché ricevessero l'adozione a figli. ⁶E poiché siete figli, mandò nei nostri cuori lo Spirito del Fi-

glio suo, che grida: «Abbà, Padre!». ⁷Così non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, anche erede, per opera di Dio.

(Matteo 2,1-12)

¹Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: ²«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». ³All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele».

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

L'avvento e il Natale di Gesù

1) La veste di gloria di Maria Immacolata (Efesini 1,3-6.11-12)

Adamo e Eva, secondo la tradizione ebraica, nel paradiso terrestre non erano nudi ma indossavano una veste di gloria e per questo non avevano vergogna. La gloria era l'amore splendido del Signore che riempiva le loro anime e trasfigurava i loro corpi e li metteva in comunione. Tutta la storia della salvezza è segnata da questa nostalgia dell'uomo di ritrovare questa veste di gloria, ma anche dalla continua volontà di Dio di aiutare l'uomo a ritornare nel paradiso a mangiare ancora del frutto dell'albero della vita: la possibilità di amarsi. San Paolo nella lettera agli Efesini ricorda un inno battesimale in cui è cantato questo progetto di Dio che ora si è realizzato sulla Croce di Gesù Cristo, figlio di Maria, la nuova Eva

immacolata, rivestita della veste di gloria dal primo istante del suo concepimento. Pur continuando a camminare qui sulla terra, la comunità che sta cantando vive già "nei cieli", il luogo di Dio e dei suoi santi. Vive nell'ambito di Cristo. In questo luogo santo, nella chiesa, il cristiano sperimenta la benedizione discendente di Dio Padre. E Paolo ci spiega in cosa consista questa benedizione. Dio ci ha scelti *per essere santi e immacolati*. La vita di ogni giorno del cristiano diventa un'offerta culturale pienamente gradita a Dio: uno stato che si può raggiungere perché Dio ci ama così come noi siamo.

2) Attesa del Signore nel deserto della vita (Marco 1,1-8)

L'Avvento è un tempo aperto al futuro, a differenza della Quaresima, che è un tem-

po liturgico chiuso dalla festa di Pasqua. È il tempo del cristiano in cammino verso la vita eterna, verso il cielo. Oggi per la cultura corrente il cielo è chiuso. Si vive solo per questa vita. Non c'è nessuno da aspettare. Tutto si risolve nel tempo presente. Ma il tempo è segnato anche dalla morte. La parola del Vangelo ci pone delle domande a cui è importante rispondere prima che sia troppo tardi. Che cosa stiamo attendendo oggi nella nostra vita? Ci basta quello che siamo riusciti a raggiungere? Che senso hanno tutte le nostre realizzazioni, se con la morte sembrano sfuggire dalle nostre mani?

Ascoltiamo dalla bocca di Giovanni Battista un messaggio in contrasto radicale con il modo di vivere e di agire della sua epoca, ma anche una parola per la nostra generazione. Egli grida nel deserto, dove non c'è nessuno, perché gli uditori vi si raccolgano. Questa è la forza della Parola di Dio. E nel silenzio del deserto ci si deve preparare ad accogliere il Signore che viene. Per ascoltarlo bisogna abbandonare il mondo in cui si vive. Il Regno dei cieli si è fatto vicino ma non si trova sulla strada in cui gli uomini sono incamminati. Bisogna convertirsi, cambiare strada. Il vestito di Giovanni è come quello del profeta Elia e il suo cibo è quello di un nomade. Tutti accorrono a lui e compiono due azioni: si dichiarano peccatori e si fanno battezzare.

L'Avvento è il tempo per fare chiarezza dentro di noi, è il tempo di abbandonare le nostre installazioni e di metterci in cammino nel silenzio del deserto per ascoltare la Parola di Dio e sperimentare la consolazione delle Scritture. Queste ci guideranno all'incontro con il Bambino che mette la mano nel covo del Serpente antico, strappandogli il pungiglione velenoso, il pungiglione della morte che è il peccato. Tolta la paura della morte tornerà a rifiorire la comunione nelle nostre famiglie e nella nostra comunità.

3) **La buona notizia dell'angelo Gabriele** (Luca 1, 26-38)

Secondo la promessa del Signore a Davide, egli avrebbe avuto sempre un discendente fino alla pienezza dei tempi. Nonostante l'infedeltà degli uomini, Dio ha mantenuto la sua parola, che si realizza in Gesù figlio di Davide. Per raggiungere questo scopo, Dio non si servì di straordinarie forze umane, ma solo del consenso della Vergine, che egli aveva eletto per questo: essere la madre del redentore. In lei ha fatto abitare la pienezza di grazia. Maria è la nostra sorella e madre, e come rappresentante di tutti noi, ha risposto il suo «sì» alla proposta dell'angelo Gabriele, inviato dal Signore per annunciarle che sarebbe diventata la Madre di Dio. Maria con trepidazione pronuncia il suo «sì» umile e gioioso alla missione divina che le viene proposta. L'angelo la chiama «piena di grazia», in greco *kekaritomène*, un'espressione che dice stabilità e pienezza di grazia. Anche se non troviamo la parola, la realtà dell'Immacolata Concezione vi è chiaramente contenuta. Lei è la Nuova Eva rivestita della veste di gloria dal primo istante della sua concezione. Quando i primi lettori del vangelo di Luca leggevano il racconto dell'annunciazione dell'angelo Gabriele a Maria, capivano che si trattava di un fatto storico capitato non solo alla Vergine di Nazaret, ma anche alla loro piccola comunità. Anche nella loro città un giorno si era presentato un angelo, l'apostolo Paolo, che aveva annunciato la Buona Notizia che «la promessa fatta ai padri si è compiuta per noi loro figli, risuscitando Gesù, come sta scritto nel salmo secondo: «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato» (cf. At 13,33).

4) **Oggi è nato per noi un salvatore** (Luca 2,1-14)

Nella notte di Natale non celebriamo un



evento mitico, ma un fatto inserito in coordinate storiche e geografiche. Gesù è nato quando comandava sul mondo Cesare Augusto che fa sentire il suo potere mediante un decreto: recensire tutta la terra. Nella sfilata dei sudditi ubbidienti si trova anche Giuseppe. Non è né zelota né fariseo, ma dà a Cesare quello che è di Cesare. Maria, che aveva seguito Giuseppe, si trovava da qualche giorno a Betlemme, alloggiata in una stanza in un ospizio per pellegrini. Ma giunto il momento del parto, anche lì la gente era troppa e Maria si rifugiò nella grotta vicina, dove c'era una mangiatoia nella quale porre il suo Figlio. Lì Maria diede alla luce il suo primogenito, il consacrato a Dio, il discendente di Davide nella linea di Giuseppe, il realizzatore delle promesse. Tutto si svolge nel silenzio. Ma il cielo non tace. L'angelo del Signore si avvicina ai pastori che dormivano con le loro pecore nelle vicinanze come faceva Davide da ragazzo e dà l'annuncio dell'evento che cambia la storia del mondo: «Oggi è nato per voi un

Salvatore nella città di Davide». I pastori hanno visto il cielo aperto e udito il canto degli angeli.

La nascita di un bambino, il Messia, Figlio di Davide e Figlio di Dio è veramente un fatto storico, tuttavia se questa nascita fosse relegata solo in preciso tempo passato, non sapremmo che legame possa avere con la nostra vita concreta. Noi crediamo che l'amore per noi di questo Bambino rimane eternato nella sua vita da risorto in cielo. Noi nella notte di Natale possiamo venire concretamente in contatto con questo amore, che ci perdona riscattandoci dalle nostre incapacità ad amare e di vivere in pace.

5) **Siamo venuti come i pastori a vedere la Parola** (Luca 2,15-20)

In questo vangelo continuiamo ad ascoltare il racconto degli eventi del Natale di Gesù. Gli angeli dopo aver dato la Buona Notizia ai pastori non scompaiono, ma si allontanano. I pastori si mettono subito

in movimento, come si era messa subito in movimento Maria verso la cugina Elisabetta dopo l'annuncio dell'angelo Gabriele: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Che cosa vanno a vedere? Il testo dice letteralmente: «la parola che si è fatta», l'avvenimento. La parola di Dio è sempre un evento che capita. L'evento è una piccola famiglia umile e povera. Il Salvatore, il Cristo Signore, di cui parlava l'angelo, è proprio quel bambino che stanno vedendo. I pastori diventano a loro volta annunciatori di Buone Notizie. Di fronte al vangelo ci possono essere due atteggiamenti. Il primo è quello degli abitanti di Betlemme, che si stupirono, ma non è ancora la risposta della fede. Il secondo atteggiamento è quello di Maria, che «serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore». È l'atteggiamento dell'ascolto della Parola che suscita la fede. La comunità cristiana di Luca nei pastori, che se ne tornarono, glorificando e lodando Dio, certamente vedeva il diffondersi del Vangelo dell'amore tra le genti nel primo secolo a.C. E la Buona Notizia continua a diffondersi ancora oggi. Gesù, il Salvatore non rimane indifferente alle nostre pene e di quelle delle nostre famiglie. Come poter sperimentare concretamente questo amore e come trovare un nuovo senso alla vita? Mettendoci nello stesso atteggiamento di Maria: ascoltando la Parola, non rifiutandola, ma conservandola nel cuore e meditandola.

6) Umiltà, semplicità e lode nella Famiglia di Nazaret (Luca 2, 22.39-40)

In questo testo san Luca ci offre innanzi tutto il quadro della presentazione di Gesù al Tempio. Per Maria, suo Figlio è tutto dono del Signore, per questo lo offre a lui nel tempio di Gerusalemme.



Lì avviene anche l'incontro con due anziani, con Simeone l'ultimo anello della serie di uomini giusti che guardavano a Dio come il Consolatore di Israele, e con Anna, una vedova di ottantaquattro anni, che sopraggiunta in quel momento annunciava a tutti che l'attesa è finita. Luca ricorda poi il ritorno della Santa Famiglia a Nazaret, che Giuseppe aveva lasciato per recarsi a Betlemme per il censimento. Nella casa di Nazaret Gesù cresceva educato dal padre e dalla madre terreni, ma anche «la grazia di Dio era su di lui», una grazia che dice comunione con il Padre celeste.

Quello che ci stupisce è il silenzio degli evangelisti circa la vita di Gesù fino agli inizi della vita pubblica. L'unico ricordo è il suo smarrimento e ritrovamento nel tempio di Gerusalemme all'età di dodici anni. Il Figlio di Dio per trent'anni rimane in casa obbediente ai suoi genitori. Suo padre putativo, Giuseppe, è l'uomo giusto, che ha permesso a Dio di sconvolgergli completamente il progetto della

sua vita di formare una famiglia normale, con figli della sua carne. È l'uomo che ha aggiustato la sua esistenza secondo i piani di Dio. Maria continua fino al momento della morte del figlio a dire il suo «Amen», che aveva pronunciato davanti all'angelo quando era ragazza a Nazaret. La Famiglia di Nazaret è presentata a noi dalla Chiesa non come un modello troppo alto, ma piuttosto come una profezia dell'umiltà, della semplicità e della lode che con la presenza dello Spirito Santo possono sbocciare anche nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità cristiane.

7) Maria Madre di Dio e madre nostra (Galati 4,4-7)

Tutte le promesse fatte da Dio ai Padri nell'Antico Testamento si realizzano nella pienezza dei tempi con la nascita del Figlio di Dio da una donna, Maria di Nazaret. È questo l'unico accenno alla Madre di Gesù di San Paolo, ma è sufficiente. Maria ci presenta suo figlio come nostro fratello, il quale si impegna a pagare personalmente il riscatto per la nostra liberazione dalla schiavitù del peccato che ci costringe ad amare solo noi stessi. Non solo, ma Gesù solleva dalle nostre spalle anche il giogo della legge antica che dice ciò che bisogna fare ma che non dà la forza di fare ciò essa dice. Dio poi ha effuso nei nostri cuori lo stesso Spirito di Gesù Cristo, che ci insegna a rivolgerci a lui con il dolce nome di «Abbà», papà. Siamo figli di Dio, per «adozione», per benevola partecipazione alla sua unica filiazione divina.

È Maria, la santissima madre di Dio, che ci accoglie quest'oggi e ci presenta Gesù, il suo figlio, il Verbo fatto carne. Maria è immagine e madre della chiesa, che oggi sta annunciando il vangelo di suo Figlio. Le parole che ascoltiamo dalla chiesa hanno in sé il potere di realizzarsi in coloro che le accolgono e meditano nel cuo-

re come Maria. Ai Tessalonicesi san Paolo scrive: «Ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma qual è veramente, come parola di Dio che opera in voi credenti» (1Ts 2,13).

8) Epifania: la luce del Vangelo (Matteo 2,1-12)

Quando scrive questo racconto Matteo aveva a disposizione tradizioni familiari su Gesù, che ha rielaborato alla luce delle Scritture. I magi contemplando il creato si avvicinano a Dio come dice san Paolo nella lettera ai Romani (1,19-20). Essi però non possono raggiungere la piena rivelazione del Messia semplicemente dalla natura. Questo è un segreto racchiuso nelle Scritture. Matteo fa notare un contrasto: mentre i magi si lasciano condurre docilmente dalle Scritture, i giudei, che le possiedono, non li seguono per rendere omaggio al Messia. I saggi di Gerusalemme non ammettevano che i propri ideali venissero sconvolti. Non potevano accettare la povertà e l'umiltà del bambino di Betlemme. Erode poi era attanagliato dalla paura di perdere il potere, che gli dava l'illusione di vivere. In realtà la gloria del suo potere non ebbe la forza di aprirgli le porte della morte. Morì lui con il suo potere.

Davanti agli occhi di Matteo accadeva un fatto misterioso e stupendo: anche i pagani, con tutta la loro splendida cultura greco-romana, stavano venendo a Cristo. Si lasciavano guidare dalla sua luce, come i magi dalla stella. Non era bastata la filosofia greca. E sono gli umili – sia poveri come i pastori, sia intelligenti come i magi – che possono fare un incontro trasformante con Gesù, il Messia inviato da Dio per dare un senso profondo alla vita dell'uomo e della donna del nostro tempo.

Padre Tiziano Lorenzin

L'ANNO LITURGICO

Vedi brano Efesini 1,3-6.11-12, pag. 5.

Quest'anno, come in ogni anno della nostra vita, la Chiesa ci invita a dare inizio ad un nuovo anno liturgico con le celebrazioni del tempo di Avvento per avvicinarci con più consapevolezza alle festività del Natale.

L'anno liturgico nasce dalla domenica, la Pasqua del Signore settimanale, da cui, nel tempo, la Chiesa ha dato forma per celebrare la vita di Gesù e i misteri della nostra fede.

L'anno liturgico inizia ogni anno con la prima domenica di Avvento che ci predispone a celebrare il mistero del Natale di nostro Signore Gesù Cristo e l'Epifania, la sua manifestazione ai popoli del mondo; nella Quaresima siamo introdotti nel cuore dell'anno liturgico che è la Pasqua di Risurrezione di Gesù; seguono le solennità o grandi festività del cristianesimo: l'Ascensione di nostro Signore, la Pentecoste, la Santissima Trinità, il Corpus Domini e si conclude con la celebrazione di Cristo Re dell'universo. Tra questi due tempi dell'anno liturgico vi è il Tempo Ordinario, di 33-34 settimane, viene celebrato da dopo l'Epifania alla quaresima e da dopo la solennità di Pentecoste alla prima domenica di Avvento.

La nostra vita di cristiani, anno dopo anno, viene



La solennità di Maria Immacolata

*Possiamo mettere Dio al centro
della nostra vita, come ha fatto Maria
che si è fidata del Signore,
e non noi stessi o i nostri interessi.*

accompagnata e trova il suo senso nell'accogliere l'amore misericordioso con cui il nostro Dio circonda il suo popolo e ciascuno di noi anche nel ritmo dell'anno liturgico, a volte in modo velato e inconsapevole. Agisce sia nella «situazione che stiamo vivendo, ma rievoca il passato e fa intravedere il futuro, ravvivandone in noi il desiderio e la speranza, perché tra il vario fluire delle umane vicende, là siano fissi i nostri cuori, dov'è la vera gioia» (*L'Ordinamento delle Letture della Messa n. 7*).

Esso ci immerge in un'esperienza «trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede».

«È scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, “luogo educativo e rivelativo” in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a “gustare com'è buono il Signore” (Sal 34,9; cf. 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cf. Eb 5,12-14), “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13)». (*Messale Romano n. 6 e 11; 3ª edizione 2020*).

Nelle celebrazioni liturgiche viene proclamata la parola di Dio perché «il popolo

di Dio ha un suo diritto spirituale a ricevere con abbondanza il tesoro della parola di Dio» (*L'Ordinamento delle Letture della Messa n. 45*). Dio parla al suo popolo, alla sua comunità riunita, ed è una parola che «costantemente annunciata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini» (*L'Ordinamento delle Letture della Messa n. 4*).

Questa parola ascoltata durante la sua proclamazione attende sempre una risposta «la quale è un ascolto e un'adorazione in “Spirito e verità” (Gv 4,23). È infatti lo Spirito Santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita, secondo quel detto: “siate quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori” (Gc 1,22)» (*L'Ordinamento delle Letture della Messa n. 5*).

Durante l'anno liturgico la Chiesa, popolo di Dio peregrinante unito a quello celeste, celebra i Santi e i Beati dedicando un posto speciale a Maria, Madre di Dio, con numerose festività sia di tutta la Chiesa che locali.

Nel tempo di Avvento e di Natale celebriamo due solennità di Maria: l'Immacolata Concezione l'8 dicembre e Maria Madre di Dio l'1 gennaio. È bello contemplare la presenza di Maria, riproposta ogni anno, sia nel tempo dell'attesa, l'Avvento, che nella festività del Natale e

dell'Epifania con Giuseppe suo sposo!

Viviamo, nel Natale, il mistero dell'amore di Dio rivolto a tutte le persone, che ci attrae suscitando in noi il desiderio di conoscere Gesù e nel considerare che ha voluto incontrarci nella vita della sua famiglia.

È venuto tra di noi, volendo essere come ognuno di noi, per rimanere sempre con noi e aprirci ad una grande speranza: siamo figli di Dio, siamo fratelli che possiamo essere liberi dal male e da tutto ciò che ci opprime perché non siamo più soli, ma vivi e capaci di accogliere il dono della sua pace.

Il brano della lettera agli Efesini, 1,3-8.11-12, proposto dalla Chiesa nella liturgia della solennità dell'Immacolata Concezione concorre ad accogliere «la dottrina, che sostiene che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli» (*Costituzione Apostolica Ineffabilis Deus dell'8 dicembre 1854 da papa Pio IX*).

Questi versetti della lettera agli Efesini che leggiamo nella liturgia eucaristica sono per noi oggi! Certamente ci indicano il ruolo unico di Maria, “la piena di grazia”, svolto nella storia della salvezza e, nello stesso

LA MIA TERRA PROMESSA

Vedi brano del Vangelo di Marco 1,1-8, pag. 5.

Non è il deserto

L'attesa del Signore attraversa tutta la storia. Quella dell'umanità nel suo complesso e quella di ogni uomo.

È un'attesa che a volte sembra affievolirsi, sino quasi a scomparire, per poi riesplodere con forza.

Isaia, molti secoli prima, aveva profetizzato la venuta di Giovanni Battista, il messaggero inviato a preparare la strada.

Giovanni viene definito anche “voce che grida nel deserto”.

Ho sempre pensato che quel passo intendesse dire che nessuno lo ascoltava perché deserta era la platea a cui Giovanni si rivolgeva.

Ma forse non è proprio così. Il Vangelo, infatti, ci dice che “La gente andava da lui: venivano da Gerusalemme e da tutta la regione della Giudea, confessavano pubblicamente i loro peccati ed egli li battezzava nel fiume Giordano” (Marco 1, versetto 5).

Il deserto, quindi, non deve intendersi come assenza di interesse per le parole di Giovanni.

Deserto richiama il libro dell'Esodo e il cammino del popolo che scappava dalla schiavitù in Egitto per andare verso la terra promessa.

Un cammino durato, guarda caso, quasi una vita intera.

Come a simboleggiare che il passaggio dalla vita vecchia alla vita rinnovata passa per la traversata del deserto; e il deserto si presenta più volte nella nostra vita.

Quando decidiamo di cambiare per seguire la vita

nuova dobbiamo necessariamente abbandonare le comodità della vita vecchia per affrontare l'ignoto e la solitudine.

Il deserto non è un luogo da abitare ma da attraversare.

È un luogo paradossale: richiama la solitudine ma è bene non affrontarlo da soli.

È inospitale ma affascinante allo stesso tempo.

Non ci si può abitare ma si è costretti ad attraversarlo.

Nel deserto si sperimentano le tentazioni, lo scoraggiamento, il rimpianto per le vecchie sicurezze che abbiamo abbandonato; ma si sperimentano anche l'aiuto, magari da chi non ti aspetti, la provvidenza e la fedeltà di Dio.

Nel deserto si è in cammino e il cammino ci costringe all'essenzialità, ad abbandonare

il superfluo.

Il deserto è il passaggio obbligato per disfarcisi dell'uomo vecchio, per cambiare vita.

E ogni giorno dobbiamo cambiare per abbandonare l'ingiustizia, l'egoismo, la chiusura verso Dio e verso il prossimo.

Deserto è anche il passaggio dalla schiavitù della Legge verso la terra promessa dell'amore di Dio incarnato nel suo figlio Gesù.

E l'amore è un dono; un dono che solo le persone semplici sanno cogliere ed accogliere. La semplicità di chi sa di non poter comprendere le cose che davvero contano ma abbastanza saggio da aprire il cuore ed afferrare la mano che Dio incessantemente ci tende aspettando paziente che noi allontaniamo lo sguardo da noi stessi per rivolgerlo a Lui.

Luca Pagnin

*Il deserto
si presenta
più volte
nella nostra vita.*



tempo, è un canto di benedizione, lode e ringraziamento che rivolgiamo a Dio Padre, risalente alle origini della nostra Chiesa. Ci vuol aprire gli occhi per vedere ciò che Dio ha fatto nella nostra storia e nella storia dell'umanità.

Con l'invio tra noi di Gesù ci invita, ci chiama costantemente per nome alla santità, anche se messi in difficoltà dalla presenza del peccato presente in noi e attorno a noi. Da sempre ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, ci corre incontro per sorreggerci nel camminare santi e immacolati nell'amore, ci predestina ad essere suoi figli, perché da sempre amati e ci dona l'eredità eterna.

Questo avviene quando scegliamo, con l'aiuto della sua grazia che ininterrottamente ci accompagna e per l'intercessione di Maria madre nostra, di vivere il nostro battesimo nel comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo nella normalità dei nostri giorni.

Possiamo mettere Dio al centro della nostra vita, come ha fatto Maria che si è fidata del Signore, e non noi stessi o i nostri interessi.

Se amiamo avere i sentimenti di Gesù e vediamo nel vicino che incontriamo l'immagine di Gesù, la nostra vita cambia, migliora la vita di chi ci è accanto, della società e del mondo in cui viviamo. Non è utopia, guardiamoci attorno con gli occhi della speranza, il Regno di Dio è presente, ma come un granello di senape e attende che ognuno lo coltivi sempre con cura, che ognuno di noi faccia la sua parte.

Raffaele e Natalia

IL SÌ DELL'UOMO

Vedi brano di Luca 1,26-38, pag. 5.

Nella scorsa edizione di “laSoglia” ho voluto dare una lettura contemporanea e molto personale del “Sì” di Maria.

Questo perché, a mio avviso, è fondamentale che il messaggio della Buona Notte vada calato nel quotidiano, del resto è “Parola Viva”.

Purtroppo, ma mi perdonerete, ho il vizio di filtrare la realtà attraverso il mio lavoro e fin troppo spesso ne inserisco riferimenti nei miei scritti. E, in questo caso, non ho potuto fare a meno di pensare alla Suprema Corte.

Per darvi una breve infarinatura di diritto processuale, il nostro ordinamento prevede tre gradi di giudizio: il primo grado, avanti al Tribunale o al Giudice di Pace, l'appello, avanti alla Corte d'Appello o al Tribunale, se la causa in primo grado pendeva avanti al Giudice di Pace, e il grado di legittimità avanti alla Corte di Cassazione. Non si chiama “terzo grado”, ma giudizio di legittimità.

Questo perché la Corte di Cassazione non è chiamata a vagliare i fatti, a censurare il merito delle questioni, ma a valutare la corretta applicazione del diritto. La sua funzione è detta “nomofilattica”, in quanto garantisce l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione delle

norme.

La legge è una creatura vivente.

Pensate che il nostro Codice Civile risale al 1942 e il nostro Codice Penale risale persino al 1930.

Come fanno disposizioni normative così datate ad essere ancora attuali?

Sì, sono intervenute molte riforme, ma l'impianto codicistico non è cambiato.

Ciò che fa vivere la legge è la sua interpretazione, costante, calata sul caso concreto, che si evolve con l'evolvere della società.

Codici di stampo “fascista”, per così dire, riescono a sopravvivere, con i dovuti correttivi, insieme una Carta Costituzionale garantista e allo stravolgimento della vita contemporanea grazie al lavoro della Corte di Cassazione e di tutti gli operatori

del diritto, che ne ricercano letture sempre nuove e calzanti.

Per poter vivere la Parola di Dio è indispensabile renderla nostra e aderente alla nostra quotidianità.

Ci vuole un po' di “nomofilachia” nell'interpretare il Messaggio Divino.

E il “Sì” di Maria, calato nella nostra concretezza, è quantomai prezioso, così può diventare il nostro “Sì”.

Mi piace ricordare che Gesù, Maria, Giuseppe, gli Apostoli, gli Evangelisti, i Discepoli non erano e non sono figure mitologiche, per-



La Corte di Cassazione

*Maria, una ragazzina,
che giustamente chiede,
perché sia stata scelta
per portare in grembo
il Figlio di Dio.*

sonaggi di fantasia, ruoli teatrali. Erano persone, esseri umani, umani come noi.

Con le loro difficoltà, i loro timori, i loro sbagli, i loro dubbi, i loro pensieri.

Mi piacciono i passaggi in cui la loro Umanità viene esaltata.

Gesù che perde le staffe e rovescia qualsiasi cosa si trovi davanti al Tempio; Pietro che, per quanto amico il suo amico Gesù, è vinto dalla paura e non riesce ad ammettere di conoscerlo; Maria che si consuma di lacrime perché Suo Figlio, un ragazzo di trentatré anni ap-

pena, sta morendo in modo brutale; Gesù che si commuove quando il suo caro amico Lazzaro viene a mancare; Gesù che urla, in preda al dolore, “Mio Dio, perché mi hai abbandonato?”; Giuseppe che pensa, in modo molto pragmatico, anche se solo per un momento, di non voler accogliere una donna incinta “di un Altro” e di lasciarla segretamente, per non metterla in imbarazzo; Maria, una ragazzina, che giustamente chiede, perché sia stata scelta per portare in grembo il Figlio di Dio e, ancor più pragmaticamente

di Giuseppe, domanda come sia possibile che questo accada, dal momento che, essendo per l'appunto Vergine, non ha mai fatto l'amore con nessuno.

Sono così profondamente umani... Così fallibili, così imperfetti.

Eppure dicono tutti “Sì”.

Pietro supera la paura diventerà il vessillo dei Cristiani. Gesù, alla fine, “beve quel calice” che aveva chiesto a Dio di allontanare, vince il dolore e la paura e lascia che sia fatta la volontà di Dio.

Giuseppe si calma, ci ragiona e accoglie Maria, la

sposa anche se il Figlio che aspetta non è biologicamente suo. E tutto parte dal “Sì” di una ragazzina, che in barba alle convenzioni sociali, a ciò che si potrebbe pensare di lei, alla sua giovane età, al peso di una rivelazione così potente, si fida.

Si fida senza starci troppo a pensare.

Leggendo questi spunti con l'attenzione alla nostra quotidianità, proprio come farebbe la Corte di Cassazione, ci si accorge di una cosa.

Gli atti di Fede non hanno nulla di razionale.

I grandi traguardi non si raggiungono perché non si ha paura, ma si ottengono quando si fanno le cose nonostante si abbia paura.

La nostra vita è piena di treni che passano una volta sola e dobbiamo fare un gran lavoro su noi stessi, di centatura e allineamento, per imparare a dire “Sì!” senza troppe remore quando è necessario.

Dobbiamo dare spazio alla Scintilla Divina che alberga in noi, ascoltandola e permettendo che ci guidi, aiutandoci a comprendere quando possiamo affidarci e dire “Sì” e quando essere prudenti.

E per questo è prezioso raccoglierci in preghiera e ricordarsi che la Parola di Dio non è un vecchio Codice Civile o Penale, ma è appunto “Parola Viva”, che si evolve con noi e che fa parte di noi.

Che questo Natale – che strano augurio vi faccio quest'anno! – sia davvero... nomofilattico.

Marianna

OGGI È NATO PER NOI UN SALVATORE

Vedi brano del Vangelo di Luca 2,1-14, pag. 6.

È Natale! Di nuovo...
C'è il rischio che l'abitudine anestetizzi la gioia che dovremo provare nel nostro cuore, soprattutto se abbiamo "una certa età", quella gioia che riempie il cuore dei pastori, raggiunti da una novità inattesa, sorprendente.

Stavano con il gregge, in una notte stellata, uguale a mille altre. E invece capita l'imprevedibile: è nato un Salvatore!

Questa notizia cambia qualcosa della loro vita? Per essere i primi ad accogliere questo meraviglioso annuncio degli angeli, acquisteranno rispetto, onore, fama, privilegi?

Probabilmente no ... almeno agli occhi degli uomini.

E allora, quel Bambino, da che cosa li salva? Da che cosa ci salva? Proviamo a calarci nei panni dei pastori.

Stiamo vivendo la nostra vita, che è sempre un'avventura complessa e, di fronte all'annuncio inaspettato della nascita di un bambino, presenza reale di Dio nella storia e nella nostra vita personale, ci viene detto che è il nostro Salvatore.

Una domanda viene spontanea: da che cosa vogliamo essere salvati? Forse dalla mancanza di senso? Dalla mancanza di speranza? Dall'egoismo? Dalla mancanza di amore? Dai sensi di fallimento?

Il Natale è il mirabile scambio di doni tra un Dio che tutto possiede e la povera umanità a cui tutto manca. Eppure, quando nasce Lui è il povero, perché prende su di sé la nostra fragilità e a noi consegna la sua preziosa divinità.

Sembra un paradosso!

Quel Bambino nasce non per risolvere miracolosamente, Lui da solo, tutti i nostri problemi, ma per riempire del suo amore tutta la nostra vita.

Questa è l'esperienza che fanno i pastori quella notte: l'esperienza di chi riesce a passare dalla paura alla gioia!

Di fronte ai nostri dubbi e paure, spesso ci mettiamo alla ricerca di certezze che non arrivano, a porci domande che spesso non trovano risposte. Ci sentiamo smarriti, disorientati, senza punti di riferimento, senza stelle da seguire.

In questo giorno Santo ci è data una luce nuova, una stella sorta a Oriente per guidare i nostri passi!

Non offre certezze o facili soluzioni: solo un annuncio di gioia! "Oggi è nato per noi un Salvatore".

Un Bambino, una vita che nasce, una vita nuova che nasce per te e che ha bisogno di te, della tua forza, del tuo tempo, della tua sensibilità.

Non temere! Contempliamo questo Bambino che nasce e facciamo entrare la gioia nella nostra vita!

V.M.



**Di cosa
abbiamo
bisogno?**

**Bastava
una
stretta
di mano**

EVITARE LA MENZOGNA

Vedi brano del Vangelo di Luca 2,15-20, pag. 6.

La parola di Dio viene annunciata dagli angeli ai pastori che sono da millenni soliti di notte radunarsi e, a turno, fanno la veglia sulle greggi; i pastori accettano la parola e vanno a Betlemme dove viene confermata, trovano *Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia... e ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era loro stato detto.*

Che periodo stiamo vivendo?

Quante parole vengono dette e scritte ed ognuno di noi le percepisce soggettivamente secondo la propria conoscenza e coscienza, ritenendole vere o false. Dipendiamo dal cellulare, tanto che un'eventuale perdita o rottura è un vero lutto; siamo passati dal dire "*ho sentito e visto in tv*", a "*ti inoltro notifica*". Pertanto di cosa stiamo parlando?

Un tema attuale che ci impegna quotidianamente è l'intelligenza artificiale ma della deficienza naturale (dal latino *deficere*), appunto non ne parliamo!.. faccio questa considerazione per evidenziare come possiamo decidere se la parola è efficace o meno.

Svolgendo l'attività di consulente nell'ascoltare spesso, purtroppo, sono costretto a dire al mio interlocutore: *ora dimmi la verità!* Mi accorgo che le parole sono incoerenti ed evidenziano una finta realtà, come si dice: *si fa un film!*..., abbiamo la necessità di travisare la nostra esistenza, forse perché sollecitati da svariati input che ci influenzano a tal punto di usare la menzogna pur di apparire in un certo modo.

Ecco il *mostrarsi* agli altri, sentirsi importanti, cercare un riflettore, una telecamera; ho dei ricordi che quando ci si dava la parola seguita da una vigorosa stretta di mano era un patto indelebile, un atto di fede totale; ora vuoi perché sono cambiati i comportamenti o per la pandemia... si fanno di rado. In fede, si diceva e sottoscriveva, semplicemente questa è la parola da applicare sempre, così evitiamo ogni falsità.

Ritorno ai pastori che sono persone dedite alla pastorizia, semplici ed umili secondo il comune intendere, proprio loro nella nostra storia cristiana hanno deciso di verificare l'annuncio e poi hanno glorificato e lodato Dio; considero questo un grande insegnamento divino che oggi, più che mai, diventa travolgente nell'accettare l'annuncio della parola di CRISTO e nell'applicarla nella nostra vita quotidiana.

Ilario

VINCERE LA BANALITÀ DEL QUOTIDIANO

Vedi brano di Luca 2,22.39-40, pag. 6.

Resto sorpresa ogni volta dai modi sottili in cui il Cielo ci invia i suoi messaggi, in cui lo Spirito Santo che dimora nel nostro cuore ci dia, quando siamo pronti ad accoglierla, una vista chiara per decifrarli attentamente.

Scrivere questo articolo è stata una vera e propria Odissea; travolta dalle scadenze, dagli impegni, dalle udienze, dalle difficoltà del lavoro e della quotidianità, ho continuato a disdire, a posporre, a procrastinare, a dimenticare.

E oggi, alla scadenza delle scadenze, grazie a una strana serie di coincidenze, ho il tempo e l'ispirazione. Anzi, ho persino la necessità di scriverlo.

Mi è sempre piaciuto condividere con Voi, tramite i miei scritti, esperienze della mia vita attraverso le quali riuscivo a dare una lettura personale e, diciamo, empirica, alla Parola di Dio.

E oggi non farò diversamente, anzi, farò un passo in più, raccontandovi un pezzo della mia storia un po' difficile, un po' controverso.

Probabilmente tanti di Voi penseranno che io sia un'incoscienza a parlarvene apertamente, tuttavia ritengo che possa esserVi d'aiuto.

Nei miei articoli di quest'anno ho accennato velatamente a un percorso parecchio difficile che ho dovuto affrontare nel corso dell'ultimo anno.

E a questo sentiero impervio, finalmente, darò un

nome: ansia e depressione. Avevo una sola grande paura nella mia vita ed era quella di impazzire.

Quando, dal mese di marzo di quest'anno, gli attacchi di panico hanno iniziato a farmi visita tutti i giorni e più volte al giorno, le mie fondamenta si sono scosse come se fossero collocate all'epicentro di un terremoto al vertice della scala Richter.

E l'impatto che hanno avuto sulla mia vita, sempre per stare sulla metafora dei terremoti, è stato un dieci e lode nella scala Mercalli.

L'ansia però non era che la punta dell'immenso iceberg nascosto sotto la superficie.

Una profonda depressione, con cui non sapevo di lottare da anni e anni, si celava sotto l'abisso ed è finalmente emersa. Ora che le cose vanno decisamente molto meglio, anche se ogni tanto l'ansia torna a visitarmi come una vecchia amica un po' petulante che insiste per fermarsi a bere il caffè quando hai mille impegni.

Però mi permette – anzi, mi impone – di fermarmi.

Ho passato una vita nella frenesia, a voler fare, a voler performare, a voler a tutti i costi essere “onnipotente”.

Quanta la superbia che può albergare nel cuore umano! I miei attacchi d'ansia sono salviscioli bagnati di umanità.

Oggi, dopo giorni e giorni in cui mi sforzavo allo stremo, ho avuto un crollo.

Una stupenda normalità

E quando crollo il mio strumento preferito per fare chiarezza nel mio cuore e nella mia mente è proprio la scrittura.

Così, grazie alla mia amica ansia, mi sono fermata, ho messo in pausa il lavoro, ho delegato, ho chiesto aiuto e mi sono messa a scrivere queste parole per Voi.

Nella serenità che sto progressivamente ritrovando, mi sento immensamente grata.

Per lungo tempo alzarmi al mattino era una lotta.

Non volevo e non riuscivo a farlo, era come se un'ancora di piombo mi tenesse ancora tesa al materasso.

Non è quella sensazione piacevole di quando fuori fa freddo, le coltri sono caldissime e invitano il corpo a godere di altri dieci minuti di riposo.

Non è quella sensazione un po' fastidiosa di quando sei

stanco, stanchissimo perché stai dormendo poco e ti alzi con la luna storta, ma dopo un caffè passa tutto.

È un gelo mortale. È la sensazione di non riuscire ad affrontare la vita.

La sensazione che sia troppo complesso anche solo mettersi in piedi e raggiungere il bagno per lavarsi i denti.

Il sentore che azionare la lavatrice sia una sfida, che andare al lavoro sia una tortura. Che pensare sia uno sforzo sovrumano.

Ora che, dopo tanti anni di buio, ho ripreso a svegliarmi all'alba naturalmente, proprio quando ero bambina, la normalità mi sembra un dono stupendo.

Alzarmi dal letto con la voglia di affrontare la giornata è un regalo.

Farmi la doccia cantando è un traguardo gioioso, andare in Tribunale con il sorriso

Alzarmi dal letto con la voglia di affrontare la giornata è un regalo. La depressione mi ha insegnato a non dare nulla per scontato.

vuoto. I racconti della sua vita ricominciano a trent'anni, di colpo.

E questo, fondamentalmente, perché fino a quel momento la vita di Gesù era “stupenda normalità”.

“Si è fatto uomo per noi”, giusto?

Maria lo cullava quando non riusciva a dormire, lo allattava, lo svezzava.

Giuseppe lo faceva salire sulle sue spalle, lo sgridava quando faceva il monello.

Gesù ha pronunciato la sua prima parola, che probabilmente è stata “mamma”. E Maria avrà sorriso con gli occhi pieni di lacrime di commozione. Gli stessi occhi di Giuseppe quando Gesù ha mosso i primi passi.

Maria e Giuseppe l'avranno visto diventare prima un bambino intelligente e vivace, poi un adolescente profondo e anche un po' ribelle – al tempo, in effetti, era rimasto sottraendosi al controllo dei suoi genitori.

Gesù avrà riso, pianto, gioito, sofferto, amato.

Come un uomo. E questa significativa ellissi narrativa ce lo ricorda.

La normalità di Gesù, la “stupenda normalità”, non è stata omessa perché banale, ma perché fin troppo preziosa nella sua essenza.

Ed è la sua Umanità, ricordiamolo, che rende così importante il suo sacrificio.

Ma quando vi alzate al mattino, non datelo per scontato.

Siate grati di avere la forza di godere delle più piccole cose, è questo il regalo di Natale più grande.

Buon Natale, cara Comunità!

Marianna

ESSERE CREDENTE

Vedi brano ai Galati 4,4-7,
pag.6.

Il brano ai Galati, capace in l'pochissime parole di restituire tutta la bellezza dell'essere Figli di Dio per grazia dello Spirito Santo, mi ha aiutato a tornare a tre particolari momenti del mio cammino di fede. Li vorrei condividere a partire dalle parole della lettera di San Paolo che li hanno suscitati.

“«Abbà, Padre!»” (Galati 4,6).

Mi colpiscono le parole dell'esegesi di Padre Tiziano: “Dio poi ha effuso nei nostri cuori lo stesso Spirito di Gesù Cristo, che ci insegna a rivolgerci a lui con il dolce nome di «Abbà», papà”.

Più che un momento del cammino di fede, queste parole mi ricordano un elemento che lo ha accompagnato sempre: la testimonianza di Dio ricevuta da cari amici, da molte famiglie e da chi mi ha accompagnato con pazienza e delicatezza nella vita dello Spirito. Con profonda gratitudine riconosco tutto l'aiuto ricevuto per scoprire e dare un nome al desiderio che provavo di conoscere il volto di Dio e di poterlo chiamare “papà”.

“E poiché siete figli” (Galati 4,6).

Nel 2012 ho cambiato lavoro passando da una società di ingegneria di piccolissime

Mi fa bene

*abitando la Chiesa,
imparando a riconoscere
la sua maternità
nei gesti di cura
che offre ai suoi figli*

dimensioni ad un'azienda strutturata con più di mille dipendenti in cui giornalmente avevo la possibilità di interagire con decine di persone. Ricordo chiaramente nei primi anni di questa esperienza lavorativa di aver prestato particolare attenzione nel mantenere la riservatezza sul mio essere credente; era un aspetto della mia vita che non sentivo di condividere o manifestare apertamente nelle relazioni che vivevo con i colleghi.

Solo con il passare del tempo e con qualche passetto in avanti nel cammino di fede mi sono sentito più tranquillo nel raccontare con semplicità e se l'occasione lo richiedeva, il mio essere credente; è stato così che con sorpresa ho iniziato a scoprire e riconoscere tra i colleghi altri uomini e donne

di fede.

Ricordo però che l'occasione in cui emergeva questo elemento di vicinanza in alcuni casi è stata segnata più dall'imbarazzo che dalla gioia di aver trovato un fratello.

La scoperta mi metteva infatti di fronte alla tiepidezza e fragilità del mio credere e all'evidenza che i miei gesti e il mio atteggiamento non dicesse nulla del grande dono dell'essere Figlio di Dio come descritto dalle parole di San Paolo.

Oggi, da seminarista, sento che mi fa bene ricordare il dispiacere di aver vissuto nascondendo la fede e in particolare sento che mi fa bene ricordare che è possibile purtroppo vivere il grande dono del Battesimo senza che niente di me lo manifesti.

“Nato da donna” (Gal 4,4).

Ma come si vive da Figli di Dio?

Non credo di sapere e poter dare una risposta esauriente ad una domanda così grande ma mi viene in aiuto il breve cenno di San Paolo a Maria, immagine della nostra Chiesa.

E ancora mi aiutano le parole con cui Gesù nel vangelo di Marco sembra volerla descrivere: “Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”” (Marco 3, 33-35).

L'anno nella comunità vocazionale concluso pochi mesi fa e l'ingresso in seminario per me sono

un'immersione nella Chiesa: l'incontro con tanti sacerdoti, l'ascolto della loro esperienza e testimonianza, le attività svolte nella mia parrocchia di origine, il passaggio alla vita di comunità nel seminario, l'incontro e l'accoglienza vissuti qui a Santa Giustina in Colle.

Credo che sia proprio questa immersione il modo che mi viene offerto in questo tempo della mia vita per scoprire come vive un Figlio di Dio.

Lo scoprirò abitando la Chiesa, imparando a riconoscere la sua maternità nei gesti di cura che offre ai suoi figli e imparando a conoscere e accogliere come fratelli e sorelle le persone che in essa avrò il dono di incontrare.

Daniele Cazzin (chierico)

“Credo che non ci sia alcun teologo che possa spiegare questo: non si può spiegare. Soltanto su questo si può pensare, sentire e piangere. Di gioia. Il Signore ci può cambiare. ‘E cosa devo fare?’ Credere. Credere che il Signore può cambiarmi, che Lui è potente: come ha fatto quell'uomo che aveva il figlio malato, nel Vangelo. ‘Signore, scendi, prima che il mio bambino muoia.’ ‘Va’, tuo figlio vive!’ Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Credette. Credette che Gesù aveva il potere di cambiare il suo bambino, la salute del suo bambino. E ha vinto. La fede è fare spazio a questo amore di Dio, è fare spazio alla potenza, al potere di Dio ma non al potere di uno che è molto potente, al potere di uno che mi ama, che è innamorato di me e che vuole la gioia con me. Questa è la fede. Questo è credere: è fare spazio al Signore perché venga e mi cambi”.

Papa Francesco, 16 marzo 2015, a Santa Marta:

Ci sono Natali

Ci sono Natali sfavillanti. Di quelli che li senti che arrivano da ottobre, di quelli che profumano di pranzi in famiglia, crema al mascarpone e canti di coro.

Ci sono Natali caldi. Di quelli in cui importa solo essere tutti insieme, sentirsi, abbracciarsi.

Ci sono Natali pieni di doni, pieni di cibo, pieni di luce, pieni di baci.

Ci sono anche i Natali alternativi, quelli che non li vuoi passare a fare le cose del Natale, quelli che vuoi cambiare perché anche tu sei cambiato.

Ci sono i Natali delicati che profumano d'abete e di neve.

Ci sono i Natali - poi - che arrivano e tu manco te ne accorgi, tanto assorto com'eri nei tuoi mille pensieri, nei tuoi mille problemi.

Probabilmente il lavoro, la famiglia, l'ansia, le preoccupazioni, ti hanno fatto

scordare il compleanno di Gesù.

Ma non temere, puoi sempre rimediare. Agli amici veri... queste dimenticanze si perdonano.

E dunque proprio a te, che in questo Natale non senti che sia Natale, rivolgo il mio canto. Perché siamo fratelli. Forse ne riconoscerai il sussurro, l'eco lontana di brevi parole.

Buon Natale a questa terra che si sveglia con il sole.

(Ma anche a quelli che si svegliano con il maltempo, la nebbia, l'umido e l'odore delle bombe nelle narici).

Buon Natale alla buona gente di oggi e di domani, perché se non si spera a Natale, quando si spera?

Buon Natale a tutti i bimbi nelle loro vesti bianche

e a tutti quei bambini che non li vedremo mai.

(Ci sono tanti bambini che non vedremo e non vedranno. A tutti loro, ad ogni vita amata prima ancora d'esistere, amata anche solo nei desideri del cuore,

Buon Natale silenzioso e placido, denso d'amore in ogni dimensione del mondo).

Buon Natale, al mondo degli amici: nel nostro cuore non ci lasceremo mai.

Perché a volte capita - dico - di lasciarsi. Di perdersi. Di incontrare ostacoli e di spezzarsi.

Ma nel cuore i segni di bene e d'amore non cessano mai di fare rumore, un rumore assordante.

E quindi Buon Natale a chi si ama ed ha fiducia ancora che la vita possa riservare infinite e meravigliose sorprese.

Buon Natale a chi ha finito l'ultimo sorso della vita: per vecchiaia, disperazione, malattia. Che quel sorso sia pieno. Che possa portare pace.

E se scenderà la neve e ci coprirà i pensieri, quei cattivi pensieri che non dovremmo fare mai, allora sotto il filo della luna

spenderemo con le mani tanti abbracci quanto il tempo ci rimane.

Buon Natale al mondo che cammina dietro i suoi sogni e in fretta se ne va.

E se mai con il freddo che fa resterete soli, non temete. Buon Natale a chi s'incontrerà.

Non siete soli per davvero.

Buon Natale a chi ci ha dato questa vita e questo nome: nel silenzio qualcuno chiama già.

E che bello, che gioia, che dono, essere chiamati per nome, riconosciuti, estesi e definiti.

Buon Natale a tutti quelli che si danno una mano, perché aiutarsi è l'unico modo che abbiamo per non essere bestie ma essere umani, che il dolore il suo volto sanno già.

Buon Natale alla piccola mia gente: a questo paese, al mio paese. Per quel Gesù che non si stanca mai di noi, che non si stanca mai di me.

Che tutti i giorni sceglie la sua casa in qualche parte qui in mezzo a noi, accanto a me, anche se sono povera, piccola, insignificante, insulsa.

Che prende posto a tavola vicino a me con piacere.

Che mi sceglie.

Buon Natale a tutti coloro che si scelgono e a tutti quelli che scelgono con coraggio.

Di essere, di avere, di fare.

Buon Natale.

Costanza

«VERSO LA TERRA
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

SINODO DIOCESANO E SINODO DELLA CHIESA UNIVERSALE

«Il Signore gli indicherà la via da scegliere» (Sal 25,12)

Gli incontri dell'Assemblea sinodale rispondono all'esigenza di elaborare delle proposte, dopo aver sentito le persone della diocesi, da presentare al nostro vescovo Claudio per rispondere alla domanda: *cosa vuole il Signore dalla Chiesa di Padova oggi?* L'incontro inizia con la preghiera di invocazione allo Spirito Santo dell'Assemblea, delle parrocchie e comunità diocesane, e un intervento del vescovo.

Il 16 settembre l'Assemblea sinodale ha lavorato, divisa in 26 gruppi, sugli emendamenti da consegnare alla presidenza del Sinodo per proporli al voto nella prossima sessione sinodale, sulla bozza del testo sui ministeri battesimali.

L'1 ottobre l'Assemblea sinodale vota gli emendamenti presentati al testo sull'istituzione dei ministeri battesimali e delle prossime proposte da valutare e articolare nelle ultime due sessioni di lavoro (per un totale di quattro incontri).

Il voto, avvenuto tramite la piattaforma Mentimeter (e per alcuni in forma cartacea), è stato segreto per tutti i diversi emendamenti. Al termine della votazione sono stati approvati 24 emendamenti, mentre 9 sono stati rigettati. Il voto valido prevedeva la maggioranza dei 2/3 dei membri presenti alle singole votazioni.

Nei prossimi giorni la presidenza del Sinodo diocesano di Padova raccoglierà gli ulteriori

emendamenti espressi, per giungere infine alla definizione del testo sui ministeri battesimali da proporre al vescovo al termine del Sinodo.

Per quanto riguarda invece la votazione delle proposte da analizzare nei prossimi incontri dell'Assemblea sinodale, la scelta – sempre della maggioranza qualificata dei 2/3 dei presenti – è andata sulle proposte numero 9 e 18 dell'*Instrumentum laboris 2* che recitano, rispettivamente:

- proposta 9: *rinnovare le parrocchie a partire da piccoli gruppi della Parola, sullo stile delle comunità di Base;*

- proposta 18: *capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le unità pastorali, il vicariato e gli eventuali gruppi di parrocchie.*

Tali proposte possono generare rinnovamento nelle parrocchie e nelle comunità cristiane.

Il 13 ottobre l'Assemblea sinodale ha iniziato con la votazione, tramite piattaforma, del documento finale dedicato ai ministeri battesimali, che è stato approvato con la maggioranza qualificata di 2/3 dei presenti (il documento viene pubblicato nelle pagine a seguire).

Poi l'Assemblea sinodale, divisa nei 26 gruppi, ha iniziato a lavorare sulla proposta n. 9 precedentemente votata: *Rinnovare le parroc-*

chie a partire da piccoli gruppi della Parola, sullo stile delle comunità di base.

Il 29 ottobre l'Assemblea sinodale, divisa in 26 gruppi di lavoro, continua a lavorare sulla proposta n. 9 con la volontà di andare all'essenziale per la necessità di collegare coloro che partecipano alla vita della parrocchia e chi per vari motivi rimane più ai "margini" richiamando le modalità delle prime comunità cristiane, con la centralità della Parola, la condivisione con relazioni autentiche, la necessità di spiritualità, la richiesta di evangelizzazione. Si concorda che quello sottoposto al vaglio non è un testo definito e c'è bisogno ancora di riorganizzare con più precisione, soprattutto dal punto di vista operativo e pratico, le modalità per attuare questi possibili percorsi, il ruolo dei "conduttori dei gruppi", quello delle parrocchie e della diocesi.

Si prosegue tutti in assemblea per un momento formativo sulla situazione delle parrocchie, delle unità pastorali e dei vicariati nella Chiesa di Padova che riguarda la proposta n. 18: *Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le unità pastorali, il vicariato e gli eventuali gruppi di parrocchie.*

Nella nostra Diocesi vi sono 455 parrocchie, varie per conformazione, per numero di abitanti, per aggregazione.

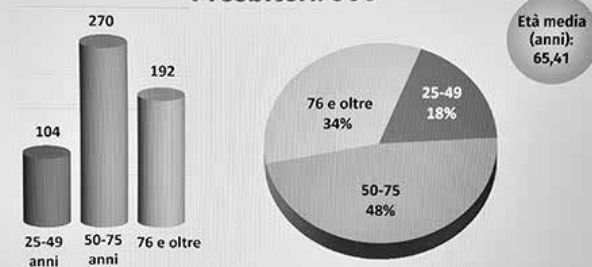


Inevitabilmente la nostra parrocchia che attualmente ha il suo parroco, nel tempo più o meno breve, farà parte dei primi due gruppi sopra riportati. Ne deriva un'immagine non univoca, ma anzi plurale e frastagliata della situazione interna alla nostra Diocesi, che chiede un ordinamento di fondo capace di convogliare in uno sguardo unitario il valore di ciascuna istituzione particolare.

Un altro dato riguarda l'età dei presbiteri.

Presbiteri diocesani per età

Presbiteri: 566



La riflessione, al contempo delicata e coraggiosa, su queste tematiche porterà dunque l'Assemblea ad esprimersi sul futuro stile pastorale delle comunità della nostra Diocesi.

L'11 novembre i lavori continuano riflettendo sulla proposta n. 18: *Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le unità pastorali, il vicariato e gli eventuali gruppi di parrocchie.* Compito dei sinodali è stato quello di evidenziare i punti di forza e le criticità della proposta dei gruppi di parrocchie, fermo restando la centralità di ogni parrocchia.

La proposta dei "gruppi di parrocchie" ipotizza un'organizzazione delle collaborazioni tra parrocchie più coerente con l'appartenenza amministrativa e con l'omogeneità del territorio; una migliore distribuzione dei preti; la presenza, per quanto possibile, di almeno una comunità di vita consacrata e di diaconi permanenti. Una proposta che intravede l'esigenza di modificare o distribuire diversamente anche alcuni ruoli e compiti nei livelli vicariato, gruppi di parrocchie, parrocchia.

Il discernimento sulla proposta 18 troverà definizione nel secondo incontro della sesta sessione del Sinodo diocesano, in programma domenica 26 novembre 2023. La sessione finale si terrà domenica 17 dicembre.

La celebrazione conclusiva del Sinodo diocesano è prevista per domenica 25 febbraio 2024, giorno in cui il vescovo Claudio restituirà all'Assemblea sinodale e alla Diocesi il suo orientamento alla luce di quanto emerso dal Sinodo diocesano.

Da: sinodo.diocesipadova.it-comunicato
stampa e diario di bordo

TESTO SUI MINISTERI BATTESIMALI

L'Assemblea sinodale, nella sessione del 13 ottobre scorso, ha approvato, con votazione, il documento finale dedicato ai ministeri battesimali, sotto riportato.

Che cosa vuol dire ministeri, ministero? Sono parole che provengono dal latino ministerium e dal relativo verbo che significa servizio, funzione, impiego. Nella nostra società questa parola indica, ad esempio, anche la struttura in Ministeri e Ministri del nostro Governo. Nella Chiesa questa parola, ritornando al Nuovo Testamento che è stato scritto in greco, traduce il termine greco diakonìa e il relativo verbo che significa servizio, servire, procurare, incarico.

Il cristiano, nel battesimo, muore alla mentalità della società in cui si trova a vivere per rivivere, risorgere con il Signore a una vita nuova. Ha la dignità di figlio di Dio ed è fratello di tutti, di cui può averne sempre più consapevolezza, quando sceglie con il suo aiuto, di far propri i sentimenti e il pensiero di Gesù: «²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,26-27). Il termine servire, dalle parole e dalla vita di Gesù, acquisisce il significato caratteristico di essere un dono offerto con amore senza limiti verso chi ci è vicino, in cui vi è tutto lo spazio per la creatività dell'iniziativa personale, la libertà e una vita volta a costruire la pace.

La parrocchia è una realtà importantissima perché è luogo in cui vivono i cristiani e genera le persone alla fede (n. 1-4). Ogni cristiano è chiamato a contribuire alla vita della comunità con il suo servizio o il suo ministero. Nel dare la sua disponibilità nei vari ambiti della parrocchia dà consistenza ai ministeri battesimali (n. 19) che concorrono a tenerla viva (n. 9) e ciò, inevitabilmente, porta a "ripensare le nostre comunità a partire dal Battesimo e non dal sacramento dell'Ordine" (Diocesi di Padova - Strumento di lavoro - I temi del sinodo, pag. 4). È un cambio nel pensare e nell'agire che incontrerà molte difficoltà. Queste, per non essere solo vuote parole, chiedono scelte progettuali, formazione, dialogo, lavoro, modalità aggiornate di vita comunitaria e la pazienza e costanza di adottare nella nostra comunità il metodo del sinodo (n. 11-30 e conclusione).

Da: <https://sinodo.diocesipadova.it> > tutte-le-proposte

Il volto originale delle parrocchie

1. Nel solco tracciato dalla *Evangelii gaudium* sentiamo prezioso l'investimento sulla parrocchia: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"» (*Evangelii Gaudium*, 28). Nonostante il mutare delle situazioni, l'attuale fluidità delle appartenenze e il venir meno dei tradizionali punti di riferimento, la Diocesi di Padova conosce una storia ricca e preziosa che ha visto la parrocchia al centro del suo agire. Anche oggi, vedendone le potenzialità e i limiti, si intende riproporre l'importanza della parrocchia, nella consapevolezza che la comunità cristiana celebra, vive ed evangelizza a partire

dai contesti più feriali nei quali si trova a crescere, in sinergia con altre esperienze di fede, allargandosi poi alle più ampie vicende del mondo con rinnovata generosità, arricchita dalle altre realtà ecclesiali.

2. Le parrocchie con il loro volto unico e originale hanno una preziosa caratteristica popolare in quanto sono chiamate ad essere casa accogliente ed inclusiva che apre le porte a tutti, nella carità e verità, senza condizioni e pregiudizi, esercitando l'arte della vicinanza e accompagnando l'esperienza quotidiana della ricerca di fede. Le parrocchie sono consapevoli di non essere altra cosa rispetto al territorio in cui sono inserite, condividendone le vicende umane, sociali e ambientali che lo caratterizzano. Le parrocchie sono chiamate ad essere parte di una rete, tra parrocchie e con le altre realtà ecclesiali, associative e civili presenti nel territorio.

3. Le parrocchie sono un luogo significativo che rende accessibile a molti il Vangelo di

Gesù e dove ci si può sostenere per dare forma cristiana alla vita quotidiana. Ne consegue che il senso e lo scopo della parrocchia è che "tutti conoscano Cristo, che lo scoprono per la prima volta o lo riscoprono se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli" (Il volto missionario delle parrocchie, 1) attraverso l'edificazione della comunità cristiana e la spinta missionaria. Queste due direttrici si intrecciano reciprocamente, perché educare alla fede comporta inevitabilmente educare a relazioni significative, all'amore fraterno, alla buona testimonianza nel mondo.

4. L'Eucaristia domenicale, la preghiera e la condivisione della Parola, la cura per le relazioni fraterne e la carità, l'annuncio del Vangelo e la formazione, vissute nella comunità parrocchiale e non solo, sono la base di partenza e il fine che ispira il cristiano nell'esercitare la propria missionarietà. Questi elementi essenziali, espressione di una fede vissuta e inculturata a cui i ministeri possono contribuire, sono il nutrimento, lo slancio, la possibilità per testimoniare Gesù e la gioia del Vangelo nei luoghi e momenti della vita, quali: la famiglia e le relazioni affettive, il lavoro e la festa, l'impegno sociale e civico, lo studio e la ricerca, la salute e la fragilità, il volontariato, lo sport e il tempo libero. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"» (*Evangelii Gaudium*, 120).

La leva di cambiamento dei ministeri battesimali

5. Tutti nella Chiesa sono costituiti per grazia, in virtù del battesimo, discepoli di Gesù e possono crescere nella sequela per essere missionari del suo Vangelo; ad alcuni, secondo i doni e i carismi suscitati dallo Spirito Santo, vengono affidati degli incarichi essenziali per la vita stessa delle comunità, con ruoli pastorali e precise responsabilità, in comunione con il ministero ordinato. È compito della Chiesa individuare e valorizzare questi doni carisma-

tici presenti nel popolo di Dio. Qui si colloca la presente proposta del Sinodo diocesano sui ministeri battesimali.

6. I ministeri battesimali sono un servizio essenziale per la vita della Chiesa, in riferimento ad un ambito importante della sua missione, che comporta una certa responsabilità, una certa durata, affidato con un mandato. Vedi anche il testo dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo universale.

7. Le persone a cui viene affidato un ministero battesimale coordinano e promuovono la vita della Chiesa, ricercando il contributo di tutti e valorizzando la vocazione di ciascuno. Questo servizio pastorale si adopererà per intercettare i concreti bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo e per innestarvi l'annuncio del Vangelo.

8. I ministeri battesimali vengono esercitati in comunione fraterna sia come sostegno reciproco nel servizio, sia per favorire uno sguardo d'insieme sulle esigenze della parrocchia.

9. I ministeri battesimali possono rappresentare una leva di cambiamento della pastorale per i seguenti motivi:

a. Ripensano le comunità parrocchiali attivando i doni carismatici dei battezzati. Di conseguenza, l'azione pastorale non dipende esclusivamente dal parroco ma si configura come responsabilità pastorale plurale e condivisa.

b. Esprimono un servizio qualificato, formato e verificato che va a vantaggio di molti, promuovendo, quindi, la corresponsabilità di tanti.

c. Il ruolo di animazione pastorale attivo e continuativo dei battezzati può far emergere la ricchezza del vissuto delle persone, con uno stile e un linguaggio innovativi.

d. L'esercizio in équipe dei ministeri è un antidoto ai personalismi e alla settorializzazione della pastorale.

e. I ministeri aiutano le comunità parrocchiali a identificare alcune priorità che sono specifiche nell'ottica dell'evangelizzazione, individuando quelle sulle quali investire maggiormente.

f. Permettono di rivedere ruoli e compiti dei

presbiteri togliendoli da un isolamento decisionale e mettendoli, piuttosto, in relazione ai compiti di altri.

g. I ministeri battesimali, in quanto dono dello Spirito Santo per la Chiesa e auspicati nell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, prevedendo persone formate in grado di animare la vita ordinaria delle comunità cristiane, rispondono anche all'urgenza reale della diminuzione dei presbiteri, dei consacrati e dei collaboratori.

h. L'attivazione dei ministeri battesimali è un percorso iniziale e decisivo che può innescare ulteriori ministerialità, secondo le esigenze della Chiesa diocesana.

10. Nell'ottica di edificare comunità parrocchiali fondate sui doni carismatici dei battezzati e su una responsabilità pastorale plurale e condivisa viene indicata la parrocchia come contesto preferenziale in cui attivare i ministeri battesimali.

L'individuazione dei ministeri battesimali

11. L'individuazione dei ministeri battesimali è frutto di un discernimento vocazionale: il Signore chiama e invita a un servizio specifico che la comunità ricerca, stimola, discerne e accoglie. Si risponde con lo stile della gratuità: *«è il di più offerto nella vita quotidiana, fatto di gesti normali e spontanei, che ci rende capaci di dare volentieri e di ricevere con gratitudine ciò che gli altri ci donano»* (papa Francesco).

12. L'individuazione dei ministeri battesimali con compito di coordinamento e promozione pastorale avviene attraverso un processo di discernimento comunitario che coinvolge il parroco, presidente della comunità, gli Organismi di comunione e gli operatori pastorali. Va ricordato che queste persone sono espressione delle comunità parrocchiali che in esse si riconoscono.

13. Il criterio prioritario per l'individuazione dei ministeri battesimali è il riconoscimento da parte della comunità. I requisiti per l'individuazione di queste persone sono: maturità umana e di fede, formazione alla luce della Parola di Dio, partecipazione alla vita parrocchiale, capacità di relazioni fraterne e di lavoro

in équipe, essere in grado di comunicare la fede con l'esempio e la parola.

14. Si suggerisce la trasversalità di età e di genere, maschile e femminile, in modo che sia rappresentata l'intera comunità. Si suggerisce anche di valorizzare, per quanto possibile, competenze, doni e carismi personali.

La formazione dei ministeri battesimali

15. Il termine "formazione" racchiude una triplice attenzione: intellettuale (conoscenze e contenuti), pratica (imparare facendo), personale (coerenza tra fede e vita). La formazione deve promuovere competenze teologico-bibliche, pastorali, pedagogico-relazionali e comunicative. Non va immaginata solo all'inizio, ma anche come accompagnamento permanente e come verifica dell'esercizio dei ministeri battesimali.

16. La formazione di base dell'équipe ministeriale sarà trasversale e integrata, con la partecipazione congiunta di ministri ordinati, membri della vita consacrata e laici, in un processo di maturazione e di apprendimento cooperativo e continuativo che sollecita tutti i soggetti della comunità. Contemporaneamente si svilupperà un percorso di formazione al discernimento, dedicato ai componenti del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Sarà privilegiata una formazione congiunta di laici e presbiteri.

17. I percorsi formativi saranno proposti e verificati dalla Diocesi e sviluppati per aree territoriali, così da favorire la partecipazione.

18. Per la formazione ai ministeri si farà affidamento, sulla base di linee guida tracciate da un'apposita commissione diocesana, alle molte potenzialità della nostra Chiesa diocesana: le proposte degli Uffici diocesani, la qualificazione formativa dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, delle Scuole di Formazione Teologica e della Facoltà Teologica del Triveneto.

Le parrocchie e i vicariati potranno coordinarsi per organizzare in proprio i percorsi formativi attingendo alle competenze e alle opportunità offerte dalla Diocesi.

Sarà importante il confronto con le esperienze già vissute in altre Chiese locali così come l'avvalersi di collaborazioni con associazioni

del territorio o enti pubblici, gli istituti universitari e altre realtà sociali e culturali che possono arricchire la formazione in termini qualitativi, ma anche formali.

La configurazione dei ministeri battesimali

19. Con riferimento agli stili generativi riportati nello Strumento di lavoro 2, sono cinque gli ambiti di servizio indicati per l'individuazione delle figure ministeriali:

- a) l'evangelizzazione, l'annuncio e la catechesi, i percorsi dell'Iniziazione cristiana;
- b) la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
- c) la fraternità, la carità, la fragilità e la prosimità;
- d) la gestione amministrativa ed economica;
- e) la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministeri.

Entro questi ambiti le figure ministeriali rispondono alle esigenze del territorio.

20. Per uno stile condiviso e riconoscibile questi ambiti riceveranno una configurazione concordata a livello diocesano che, poi, le singole comunità concretizzeranno in base alle proprie esigenze e possibilità.

21. Va tenuto in considerazione il principio della gradualità. Non sempre, infatti, sarà possibile individuare tutte le figure ministeriali e che le figure ministeriali corrispondano a tutti i compiti previsti. L'équipe ministeriale della parrocchia è unica e comprende tutti gli ambiti di servizio. Un'azione in équipe ministeriale richiede almeno tre persone. Al fine di generare un'équipe ministeriale all'interno di ogni parrocchia, sono auspicabili forme di sussidiarietà tra parrocchie, per cui il ministro di una parrocchia può aiutare una parrocchia vicina a far crescere l'équipe.

22. L'indicazione di una durata del mandato dei ministeri battesimali, preferibilmente 5 anni con un solo rinnovo, e il mandato da parte del Vescovo, garantiscono opportunità di verifica e di ricambio, evitando il rischio dell'accentramento e di forme di "potere".

La composizione e i compiti dell'équipe ministeriale

23. Equipe ministeriale: questo è il termine

che connota il nuovo soggetto di azione pastorale in Diocesi. È composta dalle persone incaricate dei ministeri nei 5 ambiti, come specificato al punto 19.

24. Il parroco, che ha compiti di presidenza nella guida della comunità cristiana, è riferimento stabile dell'équipe ministeriale e vi partecipa personalmente oppure tramite un delegato, scelto all'interno dell'équipe stessa.

25. È necessario definire precisamente i rapporti tra Consiglio Pastorale Parrocchiale ed équipe ministeriali. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale esercita la funzione del discernimento per la vita pastorale della comunità. L'équipe ministeriale si impegna a realizzare con creatività e a integrare le indicazioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale in armonia con gli operatori pastorali e tutti i gruppi e le realtà parrocchiali per un cammino pastorale unitario.

Se una parrocchia fosse troppo piccola per esprimere un Consiglio Pastorale Parrocchiale, l'Assemblea parrocchiale può indicare delle figure ministeriali ed offrire orientamenti all'équipe.

26. Per quanto riguarda i Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica, se si ritiene opportuna la presenza di un componente dell'équipe ministeriale, questo sia scelto tra i membri del Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica con preferenza per il vice-amministratore.

27. L'équipe ministeriale si relaziona con gli altri operatori pastorali parrocchiali, valorizzando il loro servizio e coordinandone le attività.

Alcune prospettive per il futuro

28. Attualmente nella Diocesi di Padova i ministeri istituiti (lettorato e accolitato) riguardano solamente i candidati al ministero ordinato (i seminaristi) e i candidati al diaconato permanente. Si chiede, pertanto, che il Vescovo promuova l'istituzione del lettorato, dell'accollitato e anche del compito del catechista secondo le indicazioni della Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana *I ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le Chiese che sono in Italia*. I mi-

nisteri istituiti possono essere al servizio di più parrocchie o ricevere incarichi diocesani, come avviene per i presbiteri e i diaconi.

29. Si chiede che il Vescovo promuova l'inserimento di équipes ministeriali (o di figure ministeriali) di ambito in alcuni contesti civili, sociali e culturali, nell'ottica dell'evangelizzazione, in particolare nella forma della cappellania, valorizzando a questo proposito l'apporto di associazioni e movimenti ecclesiali.

30. La Diocesi si prepara al rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica: andrà, di conseguenza, individuata ed esplicitata la modalità di integrazione pastorale tra gli Organismi di comunione e i ministeri battesimali.

Conclusione

31. Con la proposta dei ministeri siamo di fronte a un cambiamento della pastorale da conoscere, configurare ed assumere, maturandone gradualmente la consapevolezza nelle parrocchie e nella Diocesi. L'Assemblea sinodale chiede al Vescovo di incaricare una specifica Commissione di elaborare le modalità organiche per l'attivazione dei ministeri battesimali nella nostra Diocesi, chiarendo tutte le questioni applicative del presente testo, anche tenendo conto di quanto emerso durante il dibattito assembleare.

La Commissione sia costituita in prevalenza da membri dell'Assemblea sinodale e venga chiamata a portare a compimento il proprio mandato in un tempo prestabilito.

Appendice

Viene riportato l'utile contributo dell'*Instrumentum laboris* per la Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, B 2.2: Che cosa fare perché una Chiesa sinodale sia anche una Chiesa missionaria "tutta ministeriale"?

Tutte le Assemblee continentali fanno riferimento ai ministeri nella Chiesa, spesso in termini molto articolati. Il processo sinodale restituisce una visione positiva dei ministeri, che legge il Ministero ordinato all'interno della più ampia ministerialità ecclesiale, senza

contrapposizioni.

Affiora anche una certa urgenza di discernere i carismi emergenti e le forme appropriate di esercizio dei Ministeri battesimali (istituiti, straordinari e di fatto) all'interno del Popolo di Dio, partecipe della funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. Su questi ultimi si focalizza questa Scheda, mentre in altre trova spazio la questione della relazione con il Ministero ordinato e dei compiti dei Vescovi in una Chiesa sinodale.

In particolare:

a) Appare con evidenza la richiesta di superare una visione che riserva ai soli Ministri ordinati (Vescovi, Presbiteri, Diaconi) ogni funzione attiva nella Chiesa, riducendo la partecipazione dei Battezzati a una collaborazione subordinata. Senza sminuire l'apprezzamento per il dono del Sacramento dell'Ordine, i ministeri sono compresi a partire da una concezione ministeriale della Chiesa intera. Emerge una serena ricezione del Concilio Vaticano II, con il riconoscimento della dignità battesimale come fondamento della partecipazione di tutti alla vita della Chiesa. La dignità battesimale viene facilmente collegata al Sacerdozio comune come radice dei Ministeri battesimali, e si riafferma la necessaria relazione tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, che sono «ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen Gentium* 10).

b) Si sottolinea che il luogo più propizio per rendere effettiva la partecipazione di tutti al Sacerdozio di Cristo, capace di valorizzare il Ministero ordinato nella sua peculiarità e di promuovere al tempo stesso i Ministeri battesimali nella loro varietà, è la Chiesa locale, chiamata a discernere quali carismi e ministeri sono utili per il bene di tutti in un particolare contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Si sente l'esigenza di dare nuovo slancio alla partecipazione peculiare dei Laici all'evangelizzazione nei vari ambiti della vita sociale, culturale, economica, politica, nonché di valorizzare il contributo delle Consacrate e dei Consacrati, con i loro diversi carismi, all'interno della vita della Chiesa locale.

c) L'esperienza di camminare insieme nella Chiesa locale permette di immaginare nuovi ministeri al servizio di una Chiesa sinodale. Spesso, rifacendosi al testo, alla visione e al linguaggio di LG 10-12, le Assemblee continentali chiedono un maggiore riconoscimento dei Ministeri battesimali e la possibilità di realizzarlo nel registro della sussidiarietà tra i diversi livelli della Chiesa. In questa linea, molte di queste domande potrebbero trovare risposta attraverso un lavoro sinodale più approfondito nelle Chiese locali, dove, sulla base del principio della partecipazione differenziata ai *tria munera* di Cristo, è più agevole mantenere chiara la complementarità tra Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale, individuando con discernimento i Ministeri battesimali necessari alla comunità.

d) Una Chiesa "tutta ministeriale" non è necessariamente una Chiesa "tutta di Ministeri istituiti". Ci sono legittimamente molti ministeri che scaturiscono dalla vocazione battesimale: i ministeri spontanei, alcuni ministeri riconosciuti che non sono istituiti e altri che, mediante l'istituzione, ricevono una specifica formazione, missione e stabilità. Crescere come Chiesa sinodale comporta l'impegno di discernere insieme quali ministeri devono essere creati o promossi alla luce dei segni dei tempi, come risposta a servizio del mondo.

VIENI, SIGNORE GESÙ

Vieni, Signore Gesù, è l'invocazione e il canto principale che accompagna le nostre liturgie dell'Avvento. A volte mi chiedo se, per qualcuno di noi, "vieni" significhi "nasci", come se Gesù nascesse ogni anno. Spero che non sia così, che tutti abbiamo capito e crediamo che Gesù è nato storicamente, quindi si è incarnato, una sola volta. Ed allora, "vieni" significa: "Approfitta dell'occasione, offerta a Te, Signore Gesù, dagli uomini, che hanno fissato la data convenzionale del tuo compleanno il 25 dicembre, per rinnovare la tua presenza in coloro che ti amano, o per venire per la prima volta in chi ancora non ti conosce". Dopo questa, secondo me necessaria, premessa, prego il mio "Vieni, Gesù", sapendo che ognuno lo può fare.

- Vieni, Signore Gesù, in noi che crediamo in Te, perché il nostro animo non sia freddo nell'ascoltare la tua Parola e nel nutrirci di Te; combatti in noi il pericolo dell'abitudine nell'ascoltare il Vangelo della tua nascita;

- Vieni in chi non ti ha mai conosciuto: portagli la sorpresa della tua presenza e ... quello che vuoi;

- Vieni in coloro che camminano nelle tenebre del male, e porta loro la tua luce, illuminando la loro vita;

- Vieni in coloro che si sono allontanati da Te, che non ascoltano più la tua Parola e non si comunicano più;

- Vieni, Signore Gesù, sui governi che credono di risolvere le loro difficoltà con le guerre;

- Vieni tra le popolazioni di Palestina e di Israele, dell'Ucraina, della Russia e su tutte quelle che sono coinvolte in guerre, e porta loro pace e vita;

- Vieni sui fabbricanti di armi, perché cambino mestiere, intraprendendo un lavoro che dia loro di che vivere e che assicuri il bene, non il male, del prossimo;

- Vieni sulle coppie che si formano a qualsiasi età o che già esistono, e infondi in loro il vero amore, quello per cui non ci sarà mai più violenza tra loro;

- Vieni tra i giovani, che in gran parte non ti hanno preso come modello e non ti seguono, mentre seguono sui Social modelli che non sono tali e il cui obiettivo è farsi seguire fine a se stesso;

- Vieni tra gli anziani, i poveri, i disabili, i disoccupati, i carcerati, i morenti che sperano in Te, le famiglie che hanno perso un loro caro ... Gesù, non posso elencarti tutte le situazioni, mentre Tu le conosci tutte; e, inoltre, chi sono io per dirti dove venire? Una cosa sola io so: che tutti abbiamo bisogno di Te. Perciò ... vieni come, dove e quando vuoi, secondo i disegni di Dio, che certamente sono disegni di bene.

Vieni, Signore Gesù e ... Buon compleanno.

Alessandro

CONSIGLIO PER LA GESTIONE ECONOMICA

Il consiglio per gestione economica è un organismo comunitario che opera e collabora, con i vari ambiti della parrocchia, per una corretta, proficua e trasparente gestione economica delle risorse e dei beni. Nella nostra parrocchia ci sono collaborazioni con uffici che hanno una loro organizzazione ed un loro bilancio indipendente, come la scuola per l'infanzia e l'associazione Noi.

Il consiglio inoltre si occupa di verificare le spese sostenute e contributi elargiti ai vari gruppi che operano in parrocchia, redigere il bilancio e informare i parrocchiani riguardo le questioni economiche.

È compito del CPGE vigilare sulla corretta tenuta della contabilità, ordinaria e straordinaria della parrocchia, condividendo periodicamente con il parroco la situazione economica e le varie operazioni da mettere in atto per ridurre il debito.

Il GPGE è composto dal parroco che di diritto è presidente, e da un numero adeguato di laici, proposti per metà dal parroco e per metà dal Consiglio Pastorale.

Al parroco spetta

- convocare il consiglio
- fissare l'ordine del giorno
- moderare le riunioni

Attualmente il CPGE è composto dal Parroco e da 4 laici.

Quando mi è stato proposto di fare parte del consiglio per la gestione economica, ero molto spaventata e scettica al riguardo, la mia comfort-zone era spostata nella sfera educativa.

Sono sempre stata attiva in parrocchia prima come animatrice, poi come catechista, stare a contatto con i ragazzi e i bambini mi faceva sentire a mio agio, utile, e nello stesso tempo le esperienze vissute mi arricchivano.



Fare parte del CPGE mi sembrava sterile ed infruttuoso per la mia crescita come cristiana, e avevo paura di non essere competente e all'altezza per questo compito, ma ho accettato con entusiasmo e responsabilità questa nuova proposta di volontariato che mi era stata fatta, pensando che forse ero chiamata a qualcosa di diverso, e mi sono messa in gioco.

Dopo anni di servizio posso dire che è stata una bella esperienza, più di quanto pensassi. Certo non è un compito facile, e le decisioni da prendere sono tante. Ma se il consiglio è formato da persone competenti nei vari ambiti, diventa piacevole collaborare per la buona riuscita degli obiettivi prefissati.

Maddalena

NOI

CIRCOLO DON AUGUSTO ZOCARATO

NOI è un'associazione di promozione sociale che opera nell'ambito dei centri parrocchiali, formata con lo scopo di promuovere e sostenere i patronati nelle loro attività e molteplici espressioni, favorendo il senso di appartenenza alla comunità. È costituita a livello nazionale e si è poi differenziata a livello territoriale.

La nostra associazione si chiama "Circolo NOI Don Augusto Zoccarato" e ha come obiettivo la promozione dell'aggregazione dei giovani e della comunità, la solidarietà, la cultura e la pratica del volontariato. Attraverso l'impegno dei volontari, l'associazione offre agli iscritti e alle loro famiglie attività di formazione, ludiche, culturali, musicali, di aggregazione, rivolte a tutte le età, in accordo con i valori evangelici ed ispirate alla visione cristiana dell'uomo e della società.

Nel corso del 2023 l'associazione NOI ha promosso e finanziato diverse attività:

- ha finanziato i campiscuola ed il Grest per bambini, ragazzi e giovani per un totale di 25.110€;
- ha contribuito a sostenere le spese della parrocchia per la gestione del bar con una quota di 5.000€ euro,
- ha contribuito alle spese sostenute dalle famiglie dei 6 giovani associati, impegnati nel circolo e nella comunità con il loro proficuo servizio, che hanno partecipato alla GMG di Lisbona per un totale di 2.400€;
- ha contribuito all'acquisto di materiale per il catechismo e l'ACR;
- ha organizzato uscite nella Padova sotterranea e alle grotte del Varone, per promuovere la cultura e la conoscenza del nostro territorio;
- ha promosso e finanziato la formazione per la corretta preparazione e sommini-

strazione di cibi e bevande dei volontari del bar NOI e per le cuoche/cuochi dei campiscuola (420€).

Per poter finanziare queste attività, l'associazione utilizza i proventi del 5x1000, delle quote di adesione e soprattutto del bar del patronato, che da solo copre la metà delle spese sostenute dall'associazione nel corso dell'anno. Questo è stato possibile grazie al servizio dei volontari che si sono impegnati moltissimo per poter garantire l'apertura del nostro bar, ma per poter offrire anche il prossimo anno le stesse attività (e anche di più) abbiamo bisogno di nuove leve, disponibili anche a fare un solo turno al mese.

È doveroso ricordare che il servizio bar del patronato è in un contesto di Circolo, quindi un luogo adibito esclusivamente a soci iscritti. Perciò, per legge, abbiamo l'obbligo di far tesserare chiunque voglia entrare e consumare dentro al bar. Anche per questo motivo, i prezzi sono contenuti, proprio perché siamo un circolo per associati e non un esercizio pubblico.

Le iscrizioni sono annuali, ma è già possibile chiedere il pre-tesseramento: l'importo per gli adulti è di 7€, mentre per i ragazzi nati fino al 2007 è di 5€.

Il direttivo vi invita, come parrocchiani, a partecipare e a sostenere questa realtà, con tutto ciò che può aiutarla a continuare nei suoi intenti: con il tesseramento, col 5x1000, con qualche ora di disponibilità, e perché no, entrando anche a fare parte del direttivo. Sperando di aver creato un po' di curiosità e magari voglia di mettersi in gioco, vi ringraziamo per la vostra partecipazione, disponibilità e per il vostro servizio.

Buon cammino a tutti.

Il direttivo

IL RINNOVO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Nel mese di marzo di quest'anno avremmo dovuto rinnovare il Consiglio Pastorale Parrocchiale che è stato eletto nel marzo del 2018. In realtà **le votazioni sono state rinviate al prossimo anno**, in attesa della conclusione del Sinodo diocesano, prevista per il mese di febbraio 2024.

Non sappiamo ancora la data del rinnovo, ma di sicuro **al nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale spetterà il compito assai impegnativo di raccogliere le indicazioni del Sinodo Diocesano.**

I prossimi mesi saranno quindi un tempo opportuno per prepararci al meglio a un rinnovo che non sia solo un adempimento formale ma occasione di crescita della nostra comunità nella disponibilità al servizio.

Vogliamo qui fornire alcune informazioni di carattere generale sul Consiglio Pastorale Parrocchiale, prendendo lo spunto dalle indicazioni e dagli orientamenti diocesani. Nei prossimi numeri ci occuperemo della formazione delle liste, delle votazioni, della composizione del CPP, del ruolo del consigliere.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale *promuove, sostiene, coordina e verifica tutta l'attività pastorale della parrocchia, al fine di suscitare la partecipazione attiva delle varie componenti di essa nell'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità* (Statuto, art.2)

Il CPP è quindi il luogo dove si tracciano e poi si coordinano e si verificano le linee guida di tutta la vita della comunità parrocchiale in comunione con le altre comunità del vicariato e della diocesi.



Compete, tra l'altro, al CPP avere cura che, nella comunità cristiana, la comunicazione della fede sia assunta come compito proprio e prioritario di tutti gli ambiti/settori e da parte di tutti i soggetti di pastorale, ciascuno nel suo specifico, promuovendo uno stile di sinodalità in cui sia operativamente attuata la corresponsabilità ecclesiale. In questo senso le indicazioni che il CPP elabora diventano le linee di riferimento per gli operatori pastorali ai quali spetta l'esercizio della ministerialità. Il CPP è il punto di raccordo (comunione reale) tra tutte le realtà presenti in parrocchia.

I vari gruppi e tutte le altre realtà legate alla parrocchia sono invitate a sintonizzare il proprio programma e attività al cammino della comunità parrocchiale e alla programmazione coordinata dal CPP.

(da Chiesa di Padova - Esercizi di fraternità. Il rinnovo degli Organismi di comunione - Novembre 2017)

ADORAZIONE EUCARISTICA

Partiamo da quello che c'è. Nella nostra Parrocchia, ogni anno, dal pomeriggio della domenica delle Palme al martedì sera, viene riproposta la pratica delle Quarantore, tradizione che i nostri anziani conoscono molto bene ma che ora, purtroppo, è poco partecipata.

Attualmente sono in atto, da qualche anno, due proposte: quella del primo giovedì del mese in cui si prega per le vocazioni, e quella settimanale, dal sabato alle 21 fino alle 18.30 della domenica. Sono proposte che vengono sempre riportate nel Bollettino parrocchiale, e qui non mi fermo ad illustrarle nei dettagli, perché vorrei invitare tutti i Cristiani della Parrocchia a parteciparvi ma, per farlo, devo risalire al significato dell'adorazione eucaristica.

Adorare significa rendere omaggio e onore a qualcuno di grande. Ora, se c'è un dio, nessuno è più grande di lui!

Per andare subito "al sodo", i Magi furono i primi ad adorare Gesù. Lo adorarono non come Dio, ma come re dei Giudei, e lo omaggiarono offrendogli i doni che sappiamo. A maggior ragione Gesù va adorato da noi Cristiani, che lo riconosciamo Figlio di Dio. Va adorato perché è il Verbo per mezzo del quale è stato fatto tutto e "senza di Lui nulla" - neppure noi - "è stato fatto di ciò che esiste" (Gv 1,3). Va adorato perché "lui" solo il Santo, "Lui" solo il Signore, "Lui solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre (finale del Gloria).

E va adorato così come si manifesta, da duemila anni, nel Sacramento dell'Eucaristia, mettendoci in ginocchio di fronte all'Ostensorio e al suo corpo e sangue, ringraziandolo per aver sacrificato la sua vita per salvarci dalla morte eterna.

E di fronte a questo insuperato atto di



amore, non possiamo che rimanere in silenzio: un silenzio in cui nessun rumore, e nessuna immagine, se fissiamo lo sguardo su di Lui, ci ostacola nel dialogo della nostra anima con Gesù sacramentato.

Sì: l'adorazione dell'Eucaristia è dialogo intimo con Dio, preghiera. Infatti, ad-orare, letteralmente, significa "preghiera rivolta a". "Troppo difficile, discorsi 'alti', 'teologia'", potrebbe dire qualcuno.

Senti, tu che mi leggi e credi: mettiti in ginocchio di fronte all'Ostia consacrata, fissa lo sguardo su di essa, rendi il tuo cuore disponibile a Lui che vuole entrarci, e non avere paura: sarà Lui stesso a guidare il vostro incontro.

Del resto, il silenzio, nelle due proposte che si fanno in Parrocchia, è, almeno in certi momenti, guidato dalla preghiera comunitaria.

Il primo giovedì del mese l'adorazione precede e conclude la Santa Messa (così quell'Eucaristia che adori, la ricevi); l'adorazione settimanale, tra il sabato e la domenica... si può affrontarla un po' alla volta, cominciando da visite brevi, da incontri brevi con Gesù.

Non sono proposte per pochi mistici, ma per tutti: il mondo, così distratto e lontano da Dio, ha bisogno di preghiera, ha bisogno che noi siamo in dialogo con il nostro Dio: se il Signore renderà efficace la nostra preghiera, Lui e noi, insieme, potremo cambiare il mondo.

Gruppo adoratori

FARE MEMORIA NELLE STAGIONI DELLA VITA MISSIONARIA

La vita per il missionario si fa memoria attraverso le vicende del suo donarsi alla sua vocazione ordinata al "servizio" del mandato evangelico. Tutto questo, inserito nelle culture in mezzo alle quali si trova, fatte di tradizioni e modalità diverse di vita, ma sempre ricche di religiosità.



Queste memorie diventano un insieme di vita ordinaria e straordinaria. È quello che mi succede poi quando si avvicinano persone o gruppi che ti chiedono: dimmi qualcosa della tua vita missionaria; raccontaci qualcosa delle tue "avventure"; cosa c'è di tanto diverso dalla nostra vita qui! Si arriva anche a chiederti di "scrivere un libro delle tue memorie ed esperienze" perché farebbe bene a tanti e si conoscerebbe la Chiesa vera.

Anche a me è stato chiesto e anche proposto tutto questo. È proprio vero che lo scritto resta e la parola svanisce.

LaSoglia mi ha date tante occasioni per dire qualcosa della mia vita missionaria e l'ho fatto volentieri come memoria della mia vita di missionario per molti anni in Kenya.

In questo nuovo numero del tempo di Natale, voglio ancora aprirmi a qualche memoria, ma assicurando chi mi legge che "il volume" delle mie memorie è già scritto nel "Cuore di Dio" e nella realtà di come il Buon Dio ha "usato" i doni che aveva messo nella mia vita, per il bene della evangelizzazione e della promozione umana dei fratelli africani.

Eccomi allora per raccontare

qualcosa nello spirito del Natale facendomi pastore che va a Betlemme, e con lo spirito dei Magi che venivano da lontano per adorare il "nato bambino" e portare a loro doni.

Ricordo quel mese di dicembre, quando ci siamo incontrati con tutti i catechisti per preparare il Natale nelle varie stazioni della Missione. Ero di ritorno per una breve vacanza in Italia e avevo portato con me alcune statue di Gesù Bambino. Abbiamo "meditato e guardato" a quelle immagini del bambino Gesù da portare nelle mangiatoie dei vari presepi che i catechisti con i catecumeni e i giovani avrebbero preparato.

Molti dei presepi sarebbero preparati sia nelle cappelle o all'esterno con rappresentazioni di figure umane. Da allora il presepio è diventata una "pagina di Vangelo vivente" letta da cristiani e non cristiani. Appariva allora, sempre la statua di Gesù Bambino, prima posta sull'altare alla Messa di mezzanotte e poi adagiata, toccata e adornata in mille modi, nella mangiatoia del presepio. Il Natale è festa della pace e anche della pacificazione perché anche celebrazioni di altre forme di religione, por-

tano tutti a unirsi al Natale cristiano, che viene da loro interpretato come "la vita di Dio che porta il bambino dalle braccia aperte, che è LA VITA"!

Vi racconto ancora come la donna "stregona" ha bruciati e distrutti i suoi strumenti di guarigione. Viveva sola e praticava

"nel nome del suo dio" quella "religione", per allontanare il malocchio e la paura dalle donne incinte. L'ho avvicinata più volte, anche per aiutarla nella sua povertà materiale. Era vedova e senza figli. Ho parlato allora molto della maternità della donna e alla fine di quella donna, la Beata vergine Maria, e della sua maternità e del suo Bambino. Le ho fatto vedere immagini e l'ho vista attenta e interessata. Mi ha chiesto se era degna di partecipare al Natale cristiano dopo il tempo del suo catecumenato per il Battesimo. Ho consegnato a lei la statua del Bambino Gesù nella notte di Natale e, tra gli applausi della assemblea, l'ha deposta lei nella mangiatoia piangendo. Aveva conosciuta la vera maternità come cristiana!

Con queste "memorie" porto il mio augurio natalizio a tutti voi. A noi che crediamo nella Incarnazione di Dio che si fa uomo è data ancora la gioia di dire al mondo intero: "gloria a Dio nell'alto dei cieli, e Pace in terra agli uomini amati dal Signore"! La Chiesa è sempre missionaria!

don Giuseppe Cavinato

TESSERAMENTO E PRESIDENZA DI AZIONE CATTOLICA

Domenica 19 novembre è stata eletta la **nuova presidenza di Azione Cattolica della nostra parrocchia**. È stato un bel momento di testimonianza, dove una ventina di giovani e adulti hanno dimostrato di **credere nell'associazione e di voler partecipare attivamente alla vita comunitaria** seguendo l'insegnamento di Cristo e i suoi valori.

Colgo l'occasione per invitare chiunque, grande o piccolo, che voglia entrare a far parte di questa grande famiglia oppure rinnovare la propria presenza, a tesserarsi per il nuovo anno 2024. Per questo c'è tempo fino a dicembre, chiedendo agli animatori.

Personalmente, entrare a far parte dell'AC tanti anni fa è stata una scelta che i miei genitori hanno fatto per me, ma che oggi rinnovo con piacere **perché è un'associazione che mi ha permesso**, tramite diverse esperienze, **di crescere, riflettere, divertirmi, conoscere e maturare**.

Oggi sono felice di ricoprire il ruolo di presidente parrocchiale e spero di esserne all'altezza. Fortunatamente al mio fianco ci sono Eleonora e Giorgio (responsabili ACR), Emma ed Edoardo (responsabili giovani e giovanissimi), Monica (responsabile adulti) e don Claudio, con i quali cercheremo di fare del bene per tutta la comunità, promuovendo attività, eventi ed esperienze che concretizzino i valori positivi dell'azione cattolica.

Grazie a chi ci darà fiducia!

Alice Garofolin





ACR elementari

Noi siamo Giorgio, Valentina e Alessandro e siamo gli animatori che, a sabato alterni, offriamo uno spazio di gioco della durata di un'ora e mezza a bambini e bambine delle elementari. Siamo studenti di 4^a e 5^a superiore, ma anche universitari, e nel nostro percorso siamo affiancati da don Claudio e da altri educatori più esperti, figure su cui possiamo contare per qualsiasi consulto.

Il gruppo di bambini e bambine è costituito da circa 40/50 bambini e viene diviso in base alle classi: un gruppo che comprende 1^a, 2^a e 3^a elementare, e l'altro composto da 4^a e 5^a elementare. Questa suddivisione viene effettuata non solo con il fine di gestire al meglio

il gruppo, altrimenti vivace (ed è giusto che sia così, in fondo giocare è il loro "lavoro"!), ma anche per proporre attività e giochi adatti alle due fasce d'età (più semplici per i piccoli, più strutturate per i grandi).

Il ritrovo avviene presso il **patronato dalle ore 16:00 alle ore 17:30 del sabato pomeriggio**. Oltre ai giochi proposti, che vengono svolti negli spazi offerti dal patronato (all'aperto, quando possibile, altrimenti all'interno delle stanze), nel corso dell'anno si sviluppano temi come l'importanza dello stare assieme e la validità del gruppo di amici. Verso la fine, una volta conclusi i giochi, si crea un grande cerchio e si prega insieme per alimentare il sentimento di fratellanza e amicizia.

Giorgio Pesce

Bambini ACR



1^a media

Il gruppo di 1^a media è formato da circa 25 ragazzi ed è seguito da 5 animatori: Eleonora, Mirko, Alessandro, Gianmarco e Sebastiano. Siamo tutti studenti e durante la settimana, oltre alla scuola, dedichiamo il nostro tempo ai ragazzi e alla loro **crescita, come persone e come cristiani**.

I nostri incontri si svolgono **ogni venerdì sera dalle 20:30 alle 21:30 in Centro Parrocchiale** e hanno come obiettivo, oltre a far divertire i ragazzi, quello di farli riflettere e ragionare su tematiche a loro vicine. È un anno di passaggio, ricco di cambiamenti e di novità e sempre più vicino all'età critica dell'adolescenza, in cui quelli che all'inizio sono bambini, cominciano a conoscere se stessi, il mondo che li circonda e a crescere come ragazzi. Per accompagnarli in questo cammino, assieme a don Claudio e ad



Equipe 1^a media

alcuni adulti, faremo una serie di incontri, da noi chiamati "incontri speciali", accomunati questo primo anno dalla domanda **"Chi sono?"**, in cui il tema principale sarà appunto la scoperta di loro stessi e della loro identità.

Eleonora Concolato

Ragazzi di 1^a media



2^a media

Noi siamo Elena, Marco, Marco e Maria e siamo gli educatori del gruppo di 2^a media di Azione Cattolica della nostra parrocchia. Al di fuori della parrocchia, alcuni di noi frequentano l'università mentre altri lavorano, ma nonostante gli impegni, ci piace dedicare del tempo ai nostri ragazzi.

Il gruppo di 2^a media si riunisce il **giovedì sera in patronato dalle 20.45**, non solo con l'obiettivo di passare una serata in compagnia, ma anche di **dare quel "qualcosa in più"** ai nostri ragazzi, attraverso attività che li spingano a riflettere.

Non è così semplice descrivere come sia composto il gruppo e come esso funzioni, ma a pensarci bene, è proprio quello che abbiamo chiesto di fare ai nostri ragazzi il primo incontro di quest'anno: rispondere alla domanda "Qual è il mio ruolo all'interno di questo gruppo?" non è stato poi così semplice né per i ragazzi né per noi educatori.

Lo scorso anno è stato soprattutto di conoscenza; siamo stati accompagnati dalla domanda "Chi sono io?": i ragazzi hanno avuto modo di conoscere noi educatori e noi di conoscere meglio loro. Quest'anno, seguendo il percorso degli incontri speciali, cercheremo di guardarci un po' intorno e di rispondere

Ragazzi e animatori di 2^a e 3^a media



alla domanda "Con chi sono?". I ragazzi già hanno cominciato a cercare una risposta, affrontando sia il tema del **gruppo** e della **collaborazione** che quello della **solitudine**.

Guardando indietro, noi educatori sentiamo già di aver fatto un bel pezzo di strada insieme ai nostri ragazzi: abbiamo notato che vengono volentieri ad attività e che spesso sentono il bisogno di confidarsi con noi. Anche se gran parte delle volte facciamo davvero fatica a contenere la loro vivacità, ci auguriamo che la maggior parte di loro continui a frequentare il gruppo e a partecipare.

Sicuramente il camposcuola di quest'estate ha contribuito ad unire ancor di più i ragazzi, tanto da spingere anche chi non faceva parte della nostra parrocchia a partecipare alle attività. Noi educatori ci auguriamo davvero di riuscire a costruire con i ragazzi un gruppo solido, che abbia voglia di continuare con le attività, e che soprattutto sia unito. Abbiamo appena cominciato e ci aspetta ancora molta strada, ma **speriamo che il gruppo AC diventi un punto di riferimento per tutti i nostri ragazzi**.

Maria Biasibetti

3^a media

La nostra equipe è formata da Alessia, Elena, Erica e Davide. Siamo gli animatori che seguono il numeroso gruppo di ragazzi e ragazze che quest'anno frequentano la 3^a media. Durante il giorno un po' di noi studiano mentre altri lavorano. Nella nostra vita di giovani adulti in cui proviamo a tenere le fila di impegni, doveri e hobby, ogni



Equipe di 3^a media

settimana con piacere organizziamo attività adatte ai nostri "fratelli e sorelle" più piccoli.

Quest'anno sarà l'ultimo anno in cui saranno previsti gli "incontri speciali" per i nostri animati, con i quali affronteremo temi legati dalla domanda "Per chi?", attraverso attività più dinamiche e giocose, alternate ad altre più profonde e riflessive.

Gli incontri settimanali si svolgono il

venerdì sera in patronato dalle 20.45 alle 22 circa, mentre

gli incontri speciali vengono organizzati con cadenza mensile e prevedono il supporto di don Claudio e un paio di adulti collaboratori. La caratteristica particolare di questo percorso, chiamato Quarto Tempo, è saper mischiare una giusta dose di serietà e profondità con ampio divertimento e leggerezza. Questo spazio è pensato per captare l'attenzione dei nostri ragazzi e ragazze e per dar loro nuovi stimoli e spunti di riflessione.

In particolare, le tematiche in programma per quest'anno sono: **amicizia, legami, famiglia, caratteristiche, limiti e qualità**.

Nelle nostre capacità e possibilità e sperando si sentano coinvolti il più possibile, il nostro scopo finale è fornire loro spunti e informazioni da cui partire per arricchire sempre di più il loro bagaglio personale di ragazzi e ragazze, che diventeranno poi gli adulti di un domani non troppo lontano. Ci auguriamo che siano pronti a vivere nella società frenetica di oggi, nella speranza che, crescendo, scelgano sempre la via dell'autenticità in conformità alle loro esperienze, desideri ed aspirazioni e i valori che nel frattempo hanno imparato e deciso di seguire.

Alessia Garofolin

1^a e 2^a superiore

Quest'anno i ragazzi di 1^a superiore hanno iniziato il cammino dei **"Giovanissimi"** con i loro animatori: Irene, Elena, Alessandro ed Edoardo, rispettivamente di 22 anni i primi tre e l'ultimo di 21 anni, tutti universitari.

A questo gruppo di ragazzi dell'anno 2009, da ottobre sono stati aggiunti alcuni ragazzi dell'anno 2008, poiché questi ultimi hanno interrotto il loro percorso lo scorso anno. Abbiamo scelto di far continuare i più interessati tra loro e di integrarli nelle nostre attività, che si tengono **ogni venerdì sera in patronato**. Fortunatamente ad ora il gruppo è molto numeroso: contiamo all'incirca 20 ragazzi ogni venerdì e ne siamo molto contenti e fieri, ma soprattutto speranzosi che questa affluenza rimanga costante.

Data l'età dei ragazzi e del nuovo tipo di cammino, abbiamo deciso di affrontare temi importanti che andranno a far riflettere i ragazzi, ad esempio: il mondo dell'internet



e i suoi pericoli, le relazioni, il bullismo, la violenza sulle donne (tema sempre più influente soprattutto a causa degli ultimi avvenimenti).

Per noi fare questo tipo di attività è molto importante, sia per permettere ai ragazzi di riflettere e di confrontarsi apertamente parlando di temi che magari non hanno la dovuta attenzione, sia per noi animatori che abbiamo il compito di essere dei buoni esempi per i nostri ragazzi. **Non è sempre facile avere questo tipo di ruolo** e soprattutto riuscire a trasmettere certi messaggi, **ma non ci perderemo d'animo e soprattutto non perderemo mai la fiducia in loro.**

Irene Carota

Equipe 1^a e 2^a superiore



3^a, 4^a e 5^a superiore

A settembre, come animatori e insieme a Don Claudio, ci siamo trovati per parlare dell'inizio delle attività di AC, delle nostre disponibilità, dei progetti che abbiamo in mente e degli obiettivi che vorremmo raggiungere. Tra noi animatori di 3^a, 4^a e 5^a superiore qualcuno, per impegni universitari, personali o lavorativi, ha preso la decisione di non proseguire il suo servizio in parrocchia. Siamo rimasti solo in tre: Emma, Alice e Nicholas, ma non ci siamo lasciati scoraggiare dalla situazione perché il desiderio di affiancare i ragazzi e accompagnarli lungo il viaggio della loro crescita è ancora intenso.

Purtroppo sarebbe stato impossibile gestire le tre classi singolarmente, come abbiamo fatto finora. Perciò ci siamo trovati per pensare ad una soluzione che, alla fine, ci è sembrata una buona e positiva opportunità: unire le tre classi e creare un unico gruppo! Abbiamo subito temuto che questa situazione potesse disincentivare qualche ragazzo o ragazza dal partecipare e invece, quando ci siamo trovati la prima volta e abbiamo presentato questa proposta, i ragazzi ci sono sembrati abbastanza contenti. Abbiamo cercato di **vedere questa situazione non come una sconfitta, ma come un'opportunità diversa, stimolante** e che potrà per-



Equipe 3^a, 4^a e 5^a superiore

metterci di confrontarci e crescere insieme.

"Cosa interessa a questi giovani?", "Come possiamo rendere i nostri incontri interessanti?", "Di cosa parleremo durante l'anno?". Tante sono le domande che sono nate ma abbiamo capito che non possiamo essere noi a trovare delle risposte o a calare dall'alto argomenti o attività; **saranno i bisogni, i desideri, gli interrogativi e la curiosità dei ragazzi a guidarci.**

Ci auguriamo che possa essere questa un'opportunità per costruire insieme un percorso piacevole, coinvolgente e arricchente, così che tutti possiamo aver voglia di partecipare, metterci in discussione, confrontarci e maturare.

Emma Bardellone

Ragazzi di 3^a, 4^a e 5^a superiore



Lo scoutismo: tutto col gioco, niente per gioco (BP)

“Once a scout, always a scout”, una volta scout, scout per sempre. Il nostro fondatore Robert Baden-Powell (BP per gli amici) era solito uscirsene con frasi e frasette, aforismi che nel tempo sono diventati vere e proprie pillole di vita per noi scout.



Ma come ci ha insegnato, non bisogna prendere sempre tutto alla lettera, ma interpretare le parole in base al contesto. In questo caso sicuramente non intendeva che una volta entrato in questo mondo non ne potevi più uscire, ma semplicemente che le competenze ed esperienze acquisite grazie allo scoutismo saranno utili per il resto della vita, qualsiasi strada si prenda.

Uno dei pilastri sul quale si basa lo scoutismo è la Progressione Personale Unitaria, che si concretizza in 3 fasi, Scoperta, Competenza e Responsabilità, ripetute e riadattate nelle varie branche (L/C, E/G, R/S, Comunità Capi) a seconda dell'età dei ragazzi.

Ecco, quindi, che il percorso parte dalla prima delle 3 branche, L/C (Lupetti/Coccinelle), che coinvolge i bambini e le bambine dalla terza

alla quinta elementare, dove il gioco la fa da padrone. Qui la scoperta è l'avvicinarsi al mondo fantastico di Mowgli e del libro della giungla per i lupetti, e del viaggio di Cacci alla ricerca dei suoi punti neri per le coccinelle, dove scoprono lo stare assieme, il clima di Grande Famiglia Felice, la Legge e Promessa adattata per l'età dei bambini. Passano poi per la competenza, dove scoprono il divertimento dei primi lavoretti manuali e la scalata delle varie tappe: prato, bosco e montagna per le coccie, lupo della legge, della rupe e anziano per i lupetti. Per ultima, ma non per importanza, la responsabilità, dove hanno la possibilità di diventare capo sestiglia e di prendersi cura dei nuovi arrivi, insegnando loro quello appreso negli anni prima.

La seconda branca è il re-

parto, E/G (Esploratori/Guide), che coinvolge i ragazzi e le ragazze dalla prima media alla seconda superiore, dove la parola chiave è l'avventura. Si dorme in tenda, si costruiscono palafitte, si impara a cucinare sul fuoco, come eseguire un buon nodo, si fanno imprese di squadriglia o di reparto, si impara a coltivare il rapporto con sé stessi e con gli altri.

Anche qui vengono riproposte le tre fasi, adattate all'età. Nella scoperta conoscono e imparano la legge e la promessa che li accompagnerà per il resto della vita scout, le nuove specialità e i nuovi ruoli per aiutare la squadriglia (gruppo di ragazzi monosessuato con cui condivideranno buona parte dell'esperienza e la tenda al campo).

Con la competenza possono approfondire le specialità

acquisite e le abilità tecniche utili durante i campi estivi, per poter essere loro ad insegnarle ai più piccoli. Con la responsabilità arrivano i ruoli di maggiore importanza: capo e vice capo squadriglia, i quali devono seguire e curare la squadriglia nella sua autonomia, nella crescita e nella progressione personale dei singoli ragazzi.

L'ultima branca da animato è il noviziato-clan, R/S (Rover/Scolte), che coinvolge i ragazzi e le ragazze dalla terza superiore fino ai 20-21 anni, dove il servizio e la scelta diventano una costante. Servizio verso sé stessi, ma soprattutto verso il prossimo, per raggiungere la consapevolezza che “l'unico modo per essere felici è quello di procurare la felicità agli altri” (altra frase di BP) e comprendere se questa vocazione al servizio possa diven-

tare la quotidianità.

Anche qui non mancano le tre fasi: nel noviziato la scoperta nell'approcciarsi agli strumenti della branca come la carta di clan, il capitolo, le route; in clan la competenza nell'imparare ad essere sempre più autonomi nel gestire la propria vita dentro e al di fuori di scout; la responsabilità nella scelta che si andrà a fare ovvero se continuare un servizio, qualunque esso sia, per essere cittadini attivi nel territorio prendendo così la partenza oppure decidere che questa non è la propria vocazione e scegliere il saluto, con la consapevolezza che gli anni di scoutismo sono comunque serviti a far maturare questa scelta, capendo quindi che non sono stati anni buttati ma il bagaglio acquisito sarà utile nella vita di tutti i giorni.

Per gli adulti il percorso

scout può continuare o iniziare dalla Comunità Capi, ovvero l'insieme dei capi scout che prestano servizio all'interno di un gruppo, ma dal momento che poche righe non sarebbero sufficienti per descrivere il ruolo del capo, l'argomento verrà approfondito in futuro.

Lo scopo finale dello scautismo non è creare nuovi capi scout per fare accrescere la nostra “piccola” associazione, ma educare donne e uomini di un domani ad essere cittadini attivi cosicché siano in grado di scegliere secondo la propria testa, i propri valori, le proprie competenze e i propri limiti, uscendo anche dalla propria zona di comfort, sapendo che grazie allo scoutismo hanno imparato ad affrontare ogni situazione.

La Comunità Capi
Santa Giustina in Colle 1

CHE COSA (**NON**) È il MERCATO EQUO SOLIDALE

Una delle cose che più mi scandalizza del vivere quotidiano è la pubblicità dei prodotti **SOTTOCOSTO**.

Il termine **SOTTOCOSTO**, anche se molto amato dalla maggior parte delle persone perché si pone come salvatore della nostra economia familiare, in realtà è un termine blasfemo, un insulto bello e buono.

Dietro alla parola **SOTTOCOSTO**, molto spesso, c'è la dignità del lavoro calpestata, ci sono esseri umani, non necessariamente troppo lontani, che hanno lavorato senza ricevere il giusto salario, magari senza assicurazione, magari con straordinari non riconosciuti, in condizioni di non sicurezza, senza il giusto riposo, non parliamo delle ferie... e questo per garantire un sicuro guadagno ai furbi di turno e uno specchietto per le allodole a noi acquirenti. Si perché, dietro ad un prodotto **SOTTOCOSTO** (che è ben diverso da prodotto scontato) spesso si nascondono materie prime di dubbia provenienza, di scarsa qualità, di incerta scadenza e via dicendo.

Ecco il **MERCATO EQUO SOLIDALE NON È** tutto questo. Non propone prodotti di dubbia provenienza né tantomeno sottocosto, ma neanche di prezzo esagerato: il termine stesso **EQUO** è sinonimo di **GIUSTO**.

Nella nostra parrocchia è presente un piccolo punto vendita presso il Centro Parrocchiale

Aperto

Sabato pomeriggio 15:00 – 17:30

Domenica mattina 9:00 – 12:00

Per info 339 5237800 M.Grazia

Puoi trovare prodotti alimentari di ottima qualità. Molte delle materie prime provengono dai Paesi del Sud del Mondo, come il *cacao*, *lo zucchero di canna* e *il caffè*, ma sono lavorati secondo i criteri e la normativa nazionale e sottoposti a rigorosi controlli qualità.

Da un po' di anni il Commercio Equo Solidale propone anche articoli delle Cooperative Sociali Italiane come i prodotti di *Libera Terra*.

... e tutte le settimane le banane fresche biologiche su prenotazione.

Siamo in grado di soddisfare molte esigenze *con idee regalo, confezioni natalizie*



e bellissime bomboniere per ogni occasione.

Per info 333 4333675 Valentina



Il nostro obiettivo primario rimane non solo quello di raccogliere soldi da destinare alle missioni, ma di

- **Promuovere la vendita di prodotti equo e solidali**
- **Diffondere idee**
- **Creare mentalità nuove**
- **Offrire opportunità di discussione e conoscenza su nuovi modelli di sviluppo e nuovi stili di vita, basati sul rispetto della dignità umana, della terra e delle sue risorse.**

In 23 anni di attività abbiamo sostenuto tante realtà e tante iniziative che potrai conoscere se verrai a farci visita nella nostra sede.

GRAZIE ai nostri fedeli clienti che anche scegliendo un solo prodotto ci fanno visita con regolarità, scambiano una parola con noi e si dimostrano sensibili a questa idea economica alternativa, che bypassa la logica dello sfruttamento e del puro profitto.

Di fianco il riassunto della nostra filosofia.

Ogni giorno migliaia di uomini, donne e bambini, schiavi dell'attuale sistema economico, lavorano duramente per produrre molti beni di consumo a basso prezzo per noi.

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE utilizza un **sistema economico diverso** che considera i popoli dei paesi più poveri non un'opportunità di sfruttamento economico, ma di **arricchimento culturale e umano**; un sistema economico che vuole distribuire e **non concentrare la ricchezza**; un sistema economico che permette a questi popoli di **lavorare e vivere dignitosamente** rimanendo nella propria terra.

VOLONTARIE CARITAS PARROCCHIALE DI SANTA GIUSTINA IN COLLE

Ma cosa significa essere volontari?

Prestare Servizio come Volontari in Caritas significa prendere una posizione ben precisa di cittadinanza attiva.

È scegliere di percorrere la via della comunione, che trova il suo senso più profondo nel donare quanto si è ricevuto, nella capacità di coinvolgersi con chi è emarginato, rimuovendo le logiche dominanti, con un'attenzione costante al rispetto dei diritti e della dignità di ciascuno.

L'esperienza del volontariato in Caritas trova la propria radice profonda nella fede in Gesù Cristo e nel desiderio di comunicare il suo amore compassionevole ad ogni uomo.

Per essere operatori della Carità è necessaria anche una scelta di coraggio nella volontà di cambiare sguardo, verso il fratello più fragile ma anche verso se stessi. Occorre mettere in discussione le proprie certezze, i propri pregiudizi, occorre essere disposti a far fronte alle proprie debolezze e povertà che nella relazione di prossimità vengono intaccate e coinvolte.

Essere volontari è esattamente questo: il frutto della moltiplicazione della bellezza e del dono di sé, nel tempo, nel servizio, nella fatica e nella gratitudine, di decine e decine di persone che ogni giorno rendono possibile un mondo migliore.

Il volontario in Caritas nel nostro paese

I servizi nella nostra comunità sono gestiti principalmente dalla presenza di volontarie, nel nostro caso di 9 meravigliose donne, per questa ragione si chiede una disponibilità fedele e di lunga durata quanto più possibile.

Le volontarie di tutti i servizi hanno primariamente il compito di garantire il funzionamento del servizio stesso attraverso uno stile di accoglienza e di attenzione al singolo



a cominciare dal rispetto dei luoghi, dei tempi e delle regole necessarie per una buona comunione tra tutti.

Nel rispetto dei talenti di ciascuno, ognuno è chiamato a vivere il proprio servizio nella dimensione che più gli appartiene a beneficio e del funzionamento del servizio stesso e delle persone che ne usufruiscono.

Per questo c'è chi si dona all'interno di un servizio più relazionale ad esempio prestando servizio nel nostro Centro di Ascolto, un appuntamento mensile, il giovedì pomeriggio, c'è chi lo fa attraverso un servizio più pratico, nel nostro caso il servizio di distribuzione alimentare che si tiene sempre l'ultimo venerdì del mese.

A tutti i volontari e anche a chi vuole far parte del gruppo Caritas viene proposto un percorso di formazione permanente finalizzato a familiarizzare con i temi della prossimità, della misericordia e della carità intesa come forma di giustizia nella restituzione della dignità.

Sonia

IL NOSTRO PRESEPE

Il Gruppo Presepe è attivo da 20 anni, è composto da 6 persone che per passione si dedicano a realizzare il presepe Artistico di Santa Giustina in Colle, riuscendo a collocarlo, negli anni, in alcuni circuiti di presepi artistici visitabili promossi e riconosciuti dalla Regione Veneto. Inizialmente il presepe parrocchiale veniva realizzato all'interno della chiesa, da alcuni anni trova la sua collocazione in una saletta adiacente alla stessa. Il presepe è inserito in un tipico paesaggio veneto ed è ricco di meccanismi e automatismi, tra i più rilevanti il cambio giorno/notte e la natività. Da diversi anni il Gruppo Presepe organizza il "Concorso Presepe" per ragazzi e famiglie. Solo visitandolo se ne può apprezzare l'ingegno e l'ispirazione dei tanti volontari impegnati per la sua realizzazione.

Claudio



UNA STORIA
INCREDIBILE
MA VERA

Vojtek l'orso soldato

La curiosità, quella sana, che aiuta ad arricchire la nostra conoscenza dovrebbe essere una caratteristica da coltivare e alimentare. Tutto quello che vediamo dovrebbe essere sempre accompagnato da riflessioni e domande. Vedere è più superficiale e indica il percepire qualcosa con gli occhi, cogliere qualcosa con la vista in maniera poco approfondita o involontaria. Guardare invece significa soffermare il proprio sguardo su qualcosa o qualcuno, dunque vedere con maggiore attenzione.

Ho voluto fare questo distinguo perché la storia che sto per raccontarvi non l'avrei conosciuta se non fossi stato curioso. Camminando in uno dei tanti parchi di Edimburgo sono stato attratto da un monumento per la sua singolarità.

Vedere rappresentato un orso a grandezza naturale con a fianco un uomo in divisa mi ha molto incuriosito.

Premetto che comunque in Scozia statue di animali soprattutto quelli domestici



si trovano abbastanza di frequente. Il perché si potrebbe approfondire, ma sicuramente hanno a che fare con l'affetto e la riconoscenza.

Però un orso che proprio domestico non è, vederlo omaggiato non con una statuetta ma con un imponente monumento mi ha lasciato stupefatto. Vojtek è il nome dell'orso e l'uomo che gli è a fianco ha la divisa dell'esercito polacco. Troppo per la mia curiosità. Dovevo sapere tutto su questo orso e perché si era meritato addirittura un monumento.

È questa è la storia: nella primavera del 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, ebbe luogo in Italia la battaglia più dura e cruenta di tutta quella campagna, che si svolse nella zona centrale della penisola, a sud di Roma, nel territorio della provincia di Frosinone, attorno alla città e al monastero di Cassino.

L'VIII Armata britannica del gen. Montgomery, sbarcata in Sicilia a Gela (proveniente dalla Tunisia) e a Siracusa (proveniente da Malta) nel luglio del 1943 e successivamente a Reggio Calabria all'inizio del settembre, aveva raggiunto, dopo aver conquistato Napoli il 1° ottobre (l'insurrezione popolare era avvenuta il 27 settembre), la prima potente linea di difesa delle truppe tedesche del maresciallo Kesserling, la cosiddetta "Linea Gustav", che si estendeva dalla foce del Sangro a quella del Garigliano.

Essa era stata approntata per bloccare l'entrata della valle del Liri verso Cassino, che costituiva passaggio

obbligato per raggiungere Roma: Cassino era dunque un luogo di grande importanza strategica e lungo tale Linea si affrontarono 15 divisioni tedesche al comando del gen. Senger und Etterlin e 20 alleate al comando del gen. Leese.

Le divisioni alleate erano costituite dalla XIII divisione britannica, dalla XXXIV divisione USA "Texas", dal Corpo di spedizione francese del gen. Juin (che comprendeva la I divisione di fanteria marocchina, la III divisione di fanteria algerina e il 4°, 5° e 8° reggimento di fucilieri marocchini) e dal 2° Corpo polacco del gen. Anders formato da 4 divisioni.

La battaglia per la conquista di Cassino si svolse in quattro fasi successive dal gennaio al maggio del 1944 e solo dopo tre tentativi andati a vuoto nei mesi di marzo e aprile, il 18 maggio i polacchi della III divisione (ai quali si era aggregato a fine marzo il 2° Corpo neozelandese del gen. Freyberg, formato dalla III divisione britannica, dalla II neozelandese con elementi maori, dalla VII indiana con elementi gorkha, e dal contingente sudafricano del Reggimento britannico "Hampshire") poterono issare la loro bandiera bianca e rossa sulle macerie del monastero che era andato distrutto dal bombardamento aereo USA del 15 febbraio precedente.

Ed è in questo scenario che si inserisce la straordinaria storia di un soldato polacco di nome Vojtek. Straordinaria e unica in quanto il militare che portava quel

nome non era un uomo, bensì un orso e la sua vicenda possiamo farla partire da un evento umoristico capitato proprio nel momento cruciale della battaglia di Cassino, il 16 maggio 1944, allorché il magg. Holt e il suo autista, appartenenti alla divisione "Texas", finirono fuori strada con la loro jeep mentre stavano raggiungendo il Comando polacco nelle immediate retrovie del fronte.

Davanti a loro era comparso un enorme orso bruno, alto circa 2 metri, che, camminando eretto sulle sue zampe posteriori, procedeva ondeggiando verso la linea di tiro trasportando tranquillamente con quelle anteriori una grossa granata da cannone del peso di 60 kg.

Si trattava di un orso di razza siriana, la cui presenza in zona avanzata di guerra era per i due americani del tutto inspiegabile soprattutto vedendo il plantigrado intento ad una attività completamente estranea alla sua naturale inclinazione, feroce, aggressiva e insofferente: e questa situazione inattesa ed anomala fu la causa della perdita di controllo della jeep da parte dell'autista del magg. Holt.

I due militari americani, superata la meraviglia e lo spavento del momento, si recarono al comando polacco e ne udirono la incredibile storia di Vojtek, soldato regolare della XXII Compagnia Trasporti Artiglieria pesante del 2° Corpo polacco del gen. Anders.

L'animale, quando era ancora un cucciolo di pochi

mesi, era stato trovato sperduto e in pessime condizioni ai margini di un bosco, (altre versioni raccontano che fu barattato con dolciumi e un coltellino svizzero da un pastorello che lo teneva in uno zaino), la madre sicuramente uccisa dai cacciatori, nelle vicinanze di Dezful, nel Lorestan persiano, da due soldati (Piotr Prendysz e Wladislaw Sosnowki) che si trovavano in quel luogo con la loro Compagnia in quanto facevano parte di uno di quei contingenti di militari polacchi che, dopo esser stati fatti prigionieri dai sovietici nel 1939 in occasione dell'invasione russa della Polonia, erano stati rilasciati per farli partecipare alla guerra contro la Germania.

Erano ammassati in Persia in attesa di partire per il Medio Oriente, prima tappa del loro successivo trasferimento via mare sul fronte di guerra europeo.

Il piccolo orso venne rifocillato e nutrito con latte vaccino usando una bottiglia di vodka con un rudimentale ciuccio, e preso sotto amorevole cura dai due militari che gli diedero nome di Wojtek in ricordo di quello di un orso famoso dello Zoo di Varsavia e ottennero dal loro Comandante, il magg. Chelminski, di poterlo tenere nei loro alloggiamenti, aggregato alla XXII Compagnia Trasporti che era stata appena istituita.

Da allora Wojtek seguì i militari che lo avevano amorevolmente adottato, dimostrando una indole socievole e per nulla feroce, anzi spes-

so allegra e burlona che peraltro, quando ebbe raggiunto un certo peso e una certa altezza, procurò non pochi fastidi ai suoi due custodi.

Si ricorda quella volta in cui ebbe a scompigliare una tranquilla mandria di cavalli, inseguendone qualcuno sino a farlo cadere senza peraltro assalirlo; o quell'altra in cui, entrato in un magazzino viveri, fece cadere una catasta di casse di birra (di cui era ghiotto), spargendone il contenuto a terra fra la costernazione dei soldati cui era destinata; o quella in cui, capitato nel deposito dettaglio della Compagnia, mescolò tutti gli equipaggiamenti dei militari; o quell'altra quando ingaggiò un violento incontro di pugilato con un altro orso, Michal, mascotte del 16° Battaglione di artiglieria polacco "Low" incontrato occasionalmente per strada durante una marcia di trasferimento dei due contingenti.

Il 2° Corpo polacco, nel febbraio del 1943 iniziò quella marcia che, attraverso i monti della Persia, l'avrebbe portata a Qisil Ribat, a Baghdad e quindi in Palestina e in Egitto, in previsione degli sbarchi in Italia.

Nell'ottobre dello stesso anno la XXII Compagnia si trovò acquartierata a Qassassin, con il compito di trasportare truppe e materiali dell'VIII Armata britannica ai porti di Alessandria e di Porto Said. E fu qui che cominciò "l'impiego militare" di Wojtek che, avendo osservato il continuo via vai dei suoi amici soldati carichi di scatoloni, cassette e materia-



li vari dagli autocarri ai nastri trasportatori delle navi, incuriosito si inserì nella filiera dei soldati e, con loro grande meraviglia, prese alcune casse fra le zampe anteriori e, camminando ritto su quelle posteriori, le portò sino ai nastri trasportatori

delle navi, così come aveva visto fare dai suoi amici dimostrandosi assai compiaciuto di tale lavoro.

Questa iniziativa stimolò gli applausi di tutti i militari e dopo alcuni giorni nei quali Wojtek poseguitò in tale lavoro, Piotr chiese al magg.

Chelminsky che l'attività dell'orso fosse riconosciuta e quindi l'animale venisse ufficialmente arruolato come regolare soldato trasportatore nella XXII Compagnia.

L'inusuale domanda creò alquanto imbarazzo nello Stato maggiore del Corpo

polacco al quale il maggiore si era rivolto per competenza, ma alla fine, dopo qualche obiezione, tenuto conto del lavoro che l'orso stava egregiamente compiendo al pari degli altri soldati ma soprattutto per l'apporto di entusiasmo e fiducia che questa presenza trasmetteva alla truppa, Wojtek venne accettato con una cerimonia pomposa e folcloristica nella notte di Natale del 1943 come militare regolare nell'esercito polacco, con tutti i diritti (cibo, alloggio, coperte, assistenza medica) che competevano, a tale ruolo; una piastrina militare di riconoscimento (n. 00001/22°) gli venne appesa al collo con un nastro riportante i colori della bandiera polacca rosso e bianco, piastrina che l'orso portò poi sino alla morte.

Nell'occasione gli venne anche assegnata una tenda personale esclusiva (prima dormiva accovacciato negli angoli dei magazzini) e gli fu riconosciuta una razione di cibo dieci volte superiore al rancio giornaliero degli uomini di truppa, integrata da 5 lattine di birra e da una congrua quantità di miele: all'epoca infatti Wojtek aveva superato i 2 metri di altezza e i 300 kg di peso.

Il 13 febbraio 1944 il Corpo polacco iniziò l'imbarco sulla nave inglese "Batory" con destinazione al porto di Taranto in Italia: quando giunse il momento di far salire a bordo il contingente della XXII Compagnia con il loro commilitone orso, il comandante della nave si rifiutò di accogliere l'animale e

si ingenerò un intenso conflitto di competenze con il magg. Chelminski che sosteneva che l'orso faceva regolarmente parte della Compagnia: alla fine Wojtek fu fatto salire a bordo e confinato nella stiva.

Dopo 4 giorni di navigazione la Compagnia sbarcò in Italia e si stabilì inizialmente a nord di Taranto nel Campo Okonor nel basso Garigliano, adibita alla distribuzione dei rifornimenti di munizioni e vettovaglie per i combattenti dei generali Montgomery e Anders, impegnati sulla "Linea Hitler" messa in atto dai tedeschi alla destra della "Gustav".

Il 20 aprile tutto il Corpo polacco si spostò verso il centro Italia, lungo l'alto Sangro, e venne aggregato al 13° Corpo britannico, alla Divisione USA e al C.E.F. francese (cui abbiamo già accennato) per l'ultimo attacco a Cassino che resisteva da oltre 6 mesi.

Questo ebbe inizio l'11 maggio e, con il fuoco concentrato di oltre 2000 cannoni, si concluse il 18 maggio con la vittoria alleata e, in particolare, del Corpo polacco.

La XXII Compagnia aveva provveduto, nel corso di tutta la settimana in cui ebbe luogo la battaglia, al trasporto di ben 17.500 tonnellate di munizioni, di 1200 tonnellate di carburante e di 1600 tonnellate di generi alimentari dalla base logistica di Sesto Campano, lungo la valle di Cassino, sino agli accampamenti alleati al fronte, nelle immediate retrovie delle batterie di artiglieria pesante.

E fu proprio in quei giorni, durante la fase più acuta della Battaglia, che si verificò l'episodio che, protagonista Wojtek, aveva sbalordito il magg. Holt e il suo autista.

Dopo la battaglia la Compagnia venne inviata a est sulla via Adriatica e seguì il Corpo Polacco nei combattimenti di Monte Fortino, tra Castrocaro e Faenza, sino all'occupazione di Ancona (luglio 1944) ove stabilì un campo fisso alla periferia della città (Campo 'Pinocchio').

Nel febbraio dell'anno successivo la XXII Compagnia Trasporti Artiglieria pesante cambiò nome in XXII Compagnia del Corpo Trasporti dei Servizi dell'Esercito polacco e in quell'occasione il magg. Chelminski ottenne dal suo Stato Maggiore di poter applicare, sulle uniformi dei militari di questa nuova Compagnia uno stemma raffigurante un orso che trasportava a braccia una granata di artiglieria inscritto in un volante di camion e di assumere tale stemma come distintivo ufficiale della stessa Compagnia, in affettuoso omaggio al lavoro svolto da Wojtek, amato da tutti i militari del gruppo.

Sino al 7 maggio, data della fine della Seconda Guerra Mondiale, la Compagnia fu adibita al trasferimento di materiali dall'Emilia (Ferrara) al Friuli (Udine) e Wojtek in tutte queste operazioni continuò a prestare allegramente la sua opera di trasportatore di carichi pesanti, non senza provocare spavento fra i contadini delle masserie vicine per le



sue scorribande nei poderi e scompiglio nella Compagnia per le sue ubriacature di birra.

A settembre tutto il 2° Corpo polacco venne trasferito a sud in una zona vicina a Pozzuoli poiché gli Alleati avevano iniziato il ritiro delle loro truppe dall'Italia.

Il 26 settembre i polacchi si imbarcarono da Napoli e, via Gibilterra, raggiunsero Glasgow in Scozia il 6 ottobre e vi si stabilirono in attesa del rimpatrio di tutto il contingente in Polonia: il 28

del mese la XXII Compagnia fu destinata al Winfield Park che si trovava nelle vicinanze di Berwick on Tweed e vi allestì un grande campo fisso.

Durante la lunga permanenza a Berwick, le gesta che Wojtek aveva compiuto nelle varie fasi della guerra in Italia, vennero a conoscenza della cittadinanza, e, in una fastosa cerimonia ufficiale, nel giugno del 1946, l'orso venne proclamato Membro onorario della Scottish Polish Society.

Entro la fine di ottobre

dell'anno successivo tutti i soldati polacchi vennero rimpatriati e quelli della XXII Compagnia si videro costretti ad abbandonare, con immenso rincrescimento, il loro orso: il distacco tra Wojtek e Piotr fu davvero commovente anche se, al momento l'orso non ne aveva compreso il significato.

Il 15 novembre anche Wojtek lasciò Winfield Park, ove aveva trascorso il periodo più felice della sua vita, e venne trasferito allo Zoo di Edimburgo ove restò sino

al giorno della sua morte avvenuta all'età ragguardevole di 22 anni, il 2 dicembre del 1963 e la sua morte fu riportata su tutti i media britannici in segno di lutto e di grande rispetto per l'orso eroe.

E qui termina la storia del soldato Wojtek. È pur vero che anche altri animali (cavalli, muli, asini, cani, cammelli, buoi, piccioni e anche galline e delfini) sono stati impiegati, nel tempo, in azioni belliche, coadiuvando e anche sostituendo in taluni casi le attrezzature meccaniche, ma mai un orso. E nessuno ebbe l'onore di rappresentare ufficialmente una Compagnia militare che ancor oggi, nelle sue uniformi, riporta l'effigie di un orso che trasporta una granata di cannone.

Oggi Wojtek possiede statue commemorative in diverse località del mondo. Dallo zoo di Edimburgo all'Imperial War Museum di Londra, dal Canadian War Museum di Ottawa a Cracovia, fino alla nostra Imola.

Magari durante i vostri viaggi vi siete imbattuti in un suo memoriale senza saperlo.

Wojtek in Polonia è considerato un vero e proprio eroe peloso, alla stregua di altri grandi personaggi militari nazionali, e viene spesso citato nei libri di storia e nei fumetti. La sua immagine campeggia sulla livrea dei Lothian Buses (compagnia municipale di autobus) di Edimburgo e addirittura gli è stata dedicata una birra in edizione limitata.

Egidio Gottardello

I LETTORI CI SCRIVONO

a cura di Giampietro Beghin

Caro Direttore, recandomi al cimitero in questi giorni ho visto i lavori in corso alla facciata.

Mi piacerebbe sapere quando è stato costruito il cimitero. Mi sapete dire qualcosa? Ringrazio per l'attenzione.

Lettera firmata

Caro lettore, leggiamo nella Cronistoria parrocchiale che ...l'autorità civile aveva fatto costruire il nuovo cimitero posto a tramontana della cosiddetta Tremarende, poco distante dalla chiesa. Non c'è la data della costruzione, ma sappiamo dalla Cronistoria che il cimitero, ottenuta regolare facoltà da monsignor Antonio Polin, vicario capitolare di Padova, fu benedetto dal parroco don Angelo Tombolato il 22

aprile 1883... "con la maggiore solennità e concorso di popolo dopo la Messa parrocchiale".

Cinque giorni dopo fu sepolta la prima defunta, Maria Penasa fu Giovanni, nata a Trento il 2 marzo 1800 e morta a Santa Giustina il 25 aprile 1883.

Fino al 21 aprile 1883 i morti venivano sepolti intorno alla chiesa o addirittura in chiesa. Come racconta don Olivo Casarin nel suo *Storia di Fratte e Santa Giustina in Colle*, avevano il privilegio di essere sepolti in chiesa gli iscritti alle confraternite del Santissimo, del Rosario e qualche famiglia benefattrice della chiesa o notevole del paese.

Con la demolizione della vecchia chiesa, avvenuta alla fine di giugno del 1893, furono

levate le sepolture di famiglia e le spoglie vennero portate in cimitero, nell'ossario comune.

Alcune lapidi furono murate all'esterno della parete sud della nuova chiesa, consacrata nel 1907. Tra esse vi sono le lapidi che appartenevano alle tombe dei parroci succedutisi alla guida della parrocchia e sepolti nell'antico cimitero dal 1794. La più antica ricorda don Carlo Ferrato, parroco dal 1758 al 19 dicembre 1794, data della morte. Altre due lapidi ricordano don Matteo Mattielli, parroco dal 1795 al 1828 e don Giovanni Maria Mozzi, parroco dal 1829 al 1840. L'ultimo parroco sepolto nel vecchio cimitero è don Giovanni Pierobon, parroco dal 1840 al 1869, ricordato in altra lapide.



"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XVIII, n. 81, Dicembre 2023 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fisco, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.

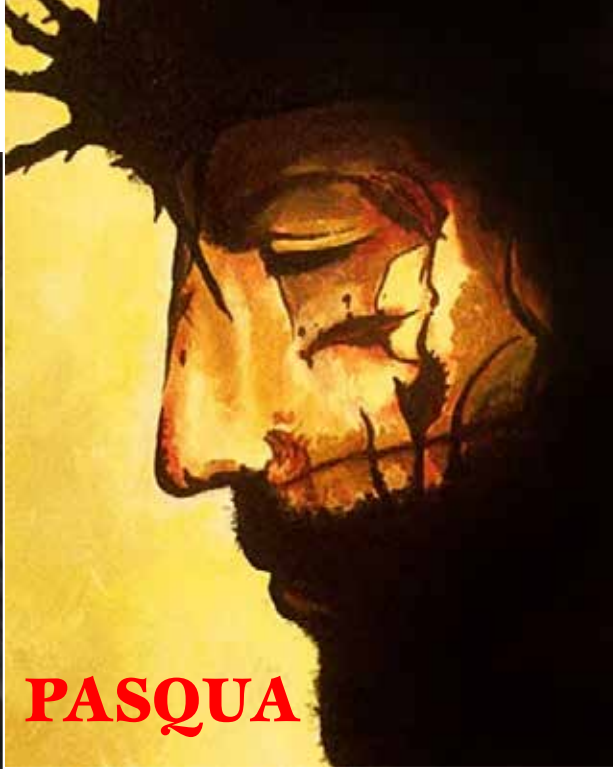


CONSEGNA DELLA CROCE - 3ª TAPPA - 12 Novembre 2023
LA CORALE SANTA CECILIA nel giorno della Festa - 26 Novembre 2023





NATALE



PASQUA



ASCENSIONE



Regina del mondo, San Giuseppe
S. Giustina, S. Prodocimo

